



**Quando le carte aiutano a perdersi.
Una sistemazione interpretativa e alcune precisazioni storico-
cartografiche sulla questione del confine sul Monte Bianco***

Lorenzo Vai

“Attraversiamo allora un piano di neve leggermente inclinato e costeggiamo un immenso crepaccio che ci sbarra la via. Ne abbiamo appena fatto il giro che un grido d’ammirazione balza da’ nostri petti. A dritta il Piemonte e le pianure della Lombardia stanno ai nostri piedi; a mancina le Alpi Pennine e l’Oberland incoronati di rizzano le loro vette incomparabili. Solo il monte Rosa ed il Cervino ci avanzano, ma li avanzaeremo noi alla nostra volta. Questa riflessione ci riconduce allo scopo della nostra spedizione. Giriamo gli sguardi verso il monte Bianco e rimaniamo stupefatti.

– ‘Dio, quant’è ancora lontano!’ esclama Levesque.
– ‘Ed alto!’ aggiungo io.
Era in fatti cosa disperante.”

1. Introduzione

Da quasi 160 anni esiste tra Italia e Francia una differente interpretazione del confine di Stato nei pressi del Massiccio del Monte Bianco. Storicamente, la controversia riguarda la vetta della montagna più alta d’Europa, che la Francia considera interamente sotto la propria sovranità, mentre l’Italia sostiene che sia condivisa. Nel tempo, le divergenze circa il tracciato del confine si sono estese ad altre due aree del massiccio: il Dôme du Gôuter e il Colle del Gigante, per un totale di circa 820.000 mq. di territorio conteso.

Lorenzo Vai, Università La Sapienza di Roma e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, lorenzo.vai@uniroma1.it

* Le opinioni espresse dall’autore sono personali, e non rappresentano necessariamente quelle delle istituzioni di appartenenza. L’autore desidera ringraziare Laura Aliprandi e omaggiare la memoria di Giorgio Aliprandi per i loro fondamentali studi, e per l’iniziale sostegno da essi offerto alla presente ricerca. Inoltre, si desidera ringraziare il personale dell’Istituto Geografico Militare, dell’Archivio di Stato di Torino e dell’Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per il confronto e l’assistenza ricevuti.

¹ Il passaggio è tratto da “Un’ascensione al Monte Bianco” di Jules Verne (1874: 19).

Nonostante la sua antica origine, la questione è rimasta silente per buona parte del '900, senza mai sfociare in un aperto contenzioso internazionale, con relativi interventi politico-diplomatici da parte di uno dei due Stati. Fino agli anni '80 del secolo scorso, le sporadiche lamentele da parte italiana verso la cartografia francese – ritenuta colpevole di annettere parte del versante italiano del Monte Bianco, compresa la sommità – sono state perlopiù avanzate da alpinisti e geografi, indispettiti dalle pretese francesi. La controversia ha in seguito assunto un tenore ufficiale all'interno della Commissione mista italo-francese per la manutenzione dei termini e della linea di confine, un organo creato nel 1983 con funzioni esclusivamente tecniche. Il 20 aprile 1988, la Commissione riunitasi per la prima volta a Nizza riconosceva difatti l'esistenza di alcune differenze nei tracciati confinari riportati sulle rispettive cartografie ufficiali, dando l'avvio ad un dialogo tra Italia e Francia teso a trovare una soluzione condivisa.

Negli anni seguenti, in Italia il problema acquistava una ciclica attenzione politica declinata in: quattro interrogazioni parlamentari, nel 1996, 1999, 2019 e 2020, nelle quali si chiedevano al Governo in carica chiarimenti sulla disputa e aggiornamenti sullo stato delle iniziative poste in essere per porre fine al contenzioso²; un'interrogazione indirizzata alla Commissione europea dall'allora Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, con la quale si chiedeva all'istituzione dell'Ue un intervento di mediazione tra i due Stati membri (Tajani 2020); alcune proteste nei pressi e sul Monte Bianco organizzate da attivisti politici appartenenti alla Lega Nord e CasaPound ("CasaPound su Monte Bianco per rivendicare confini 'scippati'" 2020). A tutto ciò, non è poi mancata una puntuale copertura mediatica. La stampa ha cercato di ricostruire più volte la questione, non rifuggendo talvolta da toni enfatici che ne drammatizzavano la portata e le conseguenze sulle relazioni bilaterali tra Roma e Parigi³.

Complice l'importanza simbolica della montagna, alla quale si sono aggiunti più di recente interessi economici legati al turismo, come l'inaugurazione della funivia Skyway nel 2015, e considerazioni di carattere ambientale riguardanti la preservazione dei suoi ghiacciai⁴, il problema della definizione del confine sul Monte Bianco ha da tempo riscontrato un interesse multidisciplinare, ed è stato affrontato da numerosi contributi. Essi hanno cercato di esaminare il tema da una prospettiva storico-cartografica (Marrese 1981; Aliprandi, Aliprandi 2000; Aliprandi, Aliprandi 2005b; Carassi 2011; Guichonnet, Mollier 2013; Traverso 2024), e da una giuridica (Rinoldi 1999; Starita 2020; Turrini, 2021; Le Floch, Minervini 2024).

La confusione di cui si è nutrito il problema è in primo luogo da rintracciare in uno sguardo analitico talvolta compartimentato, che ha privilegiato solo una parte degli elementi giudicati d'interesse, senza metterli in dialogo. In secondo luogo, è da notare come pur essendo di fronte ad una *querelle* tra Stati, i comunicati e le iniziative ufficiali dei governi appaiono secondari nella formazione dei termini della controversia, il cui

² Cfr. Caveri, Fassino (1996); Caveri, Ranieri (1999); Laniece, Scalfarotto (2020); Bergesio, Del Re (2020).

³ Tra i tanti: "La vecchia questione del confine sul Monte Bianco" (2020); "Monte Bianco, ordinanza francese invade confini Italia" (2019); Indelicato (2020); Gautheret (2020); Kusi (2021); "Italy upset with France over Mont Blanc protection zone" (2021); Giuffrida (2020).

⁴ "Quel ghiacciaio rischia il crollo: allarme per il Planpincieux sul Monte Bianco" (2019).

stato attuale si deve in larga parte alla pubblicistica nazionale e al dibattito che ne è conseguito. Da ultimo, le caratteristiche della questione, si prestano a facili strumentalizzazioni, che non hanno agevolato la ricerca di una soluzione condivisa e definitiva. D'altro canto, la collaborazione transfrontaliera tra Italia e Francia nell'area è ottima, e si svolge in un clima di collaborazione e amicizia⁵. In altre parole, al netto di eventi sporadici, la questione non ha avuto effetti rilevanti sullo stato di salute delle relazioni bilaterali. Perché quindi ritornare ad esaminarla in questo articolo? Le ragioni sono due. La prima concerne l'approccio utilizzato per interpretare il tracciato del confine, che sembra essersi concentrato eccessivamente sulle letture delle carte a discapito di una visione d'insieme, capace di far luce sui punti rimasti nella penombra. La seconda riguarda la presentazione di alcune fonti storiche che sono emerse durante recenti ricerche d'archivio, e che rafforzano la solidità dell'interpretazione fatta propria dalla maggioranza della letteratura.

Il contributo non intende proporre tesi alternative alla comprensione della controversia, né proporre delle possibili soluzioni. Più semplicemente, si desidera offrire una lettura in grado di ridurre la confusione e il "rumore di fondo" che hanno accompagnato la lunga storia della disputa, e che spiegano – in parte – la sua longevità. La ricostruzione sostiene l'interpretazione del confine fatta propria dall'Italia, ovvero, che la frontiera segue la linea di displuvio, lasciando la cima del Monte Bianco condivisa tra i due Stati, al pari del Dôme du Gôuter e del Colle del Gigante.

Al di là della tesi e degli scopi dichiarati, è bene aggiungere un'avvertenza preliminare: la questione nella sua complessità presenta alcune zone d'ombra sulle quali non è stato possibile fare una piena e definitiva chiarezza, ma solo congetture. Tra di esse spicca un piccolo mistero, un'incongruenza che riguarda una parte del tracciato presente sul più importante riferimento cartografico: il presunto allegato n. 3 alla Convenzione di delimitazione tra la Francia e la Sardegna del 7 marzo 1861⁶. Presunto poiché, come si avrà modo di spiegare, è quasi certo che l'originale carta allegata alla Convenzione del 1861 non sia quella considerata per molto tempo come tale.

La struttura dell'articolo è la seguente: nella prima parte verranno sinteticamente ricostruiti gli eventi storici e i principali accordi che hanno caratterizzato la nascita e la delimitazione del confine, a partire dall'età napoleonica ad oggi. Nella seconda parte verranno presi in esame gli elementi che hanno dato vita alla controversia e che hanno contribuito ad alimentare l'incertezza sul corretto tracciato di confine.

1. Un confine mobile? Le frontiere sul Monte Bianco, da Napoleone ad oggi

1.1. Il confine in epoca napoleonica (1796 - 1814)

Con la vittoriosa campagna d'Italia di Napoleone, conclusasi con l'armistizio di Cherasco dell'aprile 1796, la Savoia, in precedenza parte del Regno di Sardegna, veniva

⁵ Su questo tema, da una prospettiva sia bilaterale che europea, si rimanda ai recenti contributi di Giudici (2024), Rosanò e Caranta (2024).

⁶ Tutti i testi degli accordi e dei documenti ufficiali relativi alla definizione del confine tra Francia e Italia sono raccolti in Adami (1920).

ceduta alla Francia. Il limite amministrativo tra la Savoia e il Piemonte si trasformava così in un confine politico, e il suo tracciato definito dal Trattato di Parigi firmato il 15 maggio 1796, dove all'art. IV si affermava che esso sarebbe passato *"sur les points les plus avancés du côté du Piémont des sommets, plateaux, de montagnes et autres lieux"*. La definizione della frontiera sul territorio era quindi affidata ad una commissione di delimitazione composta da rappresentanti francesi e sardi, che iniziava i lavori il 2 agosto del 1796. Nell'area del massiccio del Monte Bianco, la commissione fu concorde nel collocare la linea di confine su *"le point le plus élevé du Mont-Blanc, vu du côté de Courmayeur"* (così il passaggio del verbale della Commissione riportato in Aliprandi, Aliprandi 2005b: 160). La frase porta con sé una prima incertezza: per Courmayeur, si intende il paese o il territorio comunale nel suo complesso? Nel primo caso, la più alta vetta visibile sarebbe l'anticima del Monte Bianco, che oggi è chiamata Monte Bianco di Courmayeur. Nel secondo caso, da alcuni punti di osservazione appartenenti al comune – come il Col Ferret visitato sicuramente dalla commissione – la vera cima del massiccio sarebbe visibile senza alcun dubbio. Al proprio verbale, la commissione non allegò dei riferimenti cartografici, il che rende impossibile avere una risposta certa. La distinzione è però essenziale per capire se la cima del massiccio venne inglobata completamente dalla Repubblica francese (primo caso), oppure condivisa con il Regno di Sardegna (seconda caso) (ibid.). Questo dubbio non ha effetti diretti sull'odierna controversia, ma è importante menzionarlo per evidenziare l'incertezza delle fonti che verranno utilizzate successivamente per sostenere la c.d. "tesi delle creste militari" (v. infra par. 2.3). Ciò che è certo, è che la *Carte Générale du Théâtre de la Guerre en Italie et dans les Alpes* (1798-1802) curata da uno degli ufficiali e collaboratori più stretti di Napoleone, Louis Albert Bacler d'Albe, collocò la quasi totalità del massiccio in territorio francese, ad eccezione dell'anticima, sulla quale sembrerebbe passare il confine franco-sardo (ibid.: 133; Guichonnet, Mollier 2013: 27).

Il confine nato con il Trattato di Parigi durerà pochi anni. L'annessione dei territori sabaudi alla Francia nel 1802 ridiede natura amministrativa al confine nei pressi del massiccio del Monte Bianco, che dal 1789 rientrava nel dipartimento del Lemano (*Léman*).

1.2 Il confine dalla Restaurazione alla nascita del Regno d'Italia (1815-1861)

La sconfitta di Napoleone e la Restaurazione a seguito del Congresso di Vienna riportavano la sovranità territoriale alla situazione pre-1796. I territori della Savoia tornavano al Regno di Sardegna, mentre il Monte Bianco continuava a rimanere interessato da una linea di confine regionale tra le divisioni sabaude della Savoia e di Aosta. Più nello specifico, presso il massiccio nasceva il confine tra le province del Faucigny e Aosta, adottando un tracciato che seguiva la catena montuosa lungo la linea displuviale⁷. La certezza che fu proprio il criterio della displuviale ad essere applicato nella definizione di questo confine amministrativo è centrale nell'esame della questione. In tal senso, le carte ufficiali del Regno di Sardegna successive al 1815 rappresentano un primo e

⁷ In idrografia, linea displuviale, linea spartiacque o displuvio è la linea che separa due bacini idrografici differenti. In una catena montuosa, il displuvio è individuabile nella linea tracciata lungo le massime quote che dividono il defluire delle acque piovane.

utile riferimento, in particolare: i) la *Carta Topografica degli Stati di terraferma di S.M. il Re di Sardegna*, eseguita nel periodo 1816-1830, scala 1:50.000, da qui in poi “carta Muletti”, dal nome del tenente topografo Felice Muletti che condusse le rilevazioni nell’area del Monte Bianco (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 115; Marrese 1981: 514) (immagine n. 1); ii) la *Carta degli Stati di sua Maestà Sarda in Terraferma opera del real Corpo di Stato Maggiore Generale*, pubblicata la prima volta nel 1840-1841, scala 1:250.000, da qui in avanti “carta Brambilla”, dal nome dell’ingegnere Vittorio Brambilla che ne diresse la creazione; iii) la *Carta degli Stati di sua Maestà Sarda in Terraferma opera del real Corpo di Stato Maggiore Generale*, pubblicata nel 1852-1871, scala 1:50.000, conosciuta anche come “carta sarda” (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 117-119; Marrese 1981: 515)⁸ (immagine n. 2). È rilevante notare che si tratta di documenti prodotti con tecniche cartografiche differenti, non paragonabili per accuratezza alle carte odierne. Ad esempio, la carta Muletti possiede un considerevole grado di approssimazione e non riporta punti trigonometrici⁹, come invece faranno la carta Brambilla e quella sarda (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 116). Quest’ultima adotta una scala più grande rispetto alla Brambilla, mostrandosi più dettagliata, ma entrambe sono ancora prive delle curve di livello, e le quote riportate sono circoscritte alle vette più importanti. Non mancano le inesattezze e gli errori grossolani, come l’oronimo di un inesistente “Monte Iseran” segnato sulla carta Brambilla e sulle prime edizioni della carta sarda (Aliprandi, Aliprandi 2011: 50). Pur nei loro limiti e imprecisioni, l’elemento d’interesse che accomuna tutte le tre carte è quello del confine amministrativo tra la Savoia e Aosta, che si individua lungo la cresta della Alpi in maniera da seguire la linea spartiacque, come si è generalmente soliti procedere quando delle montagne si ergono a confine geografico tra due regioni o stati in assenza di altri riferimenti topografici (Abbate 1888: 168; Dainelli 1929: 454; Marrese 1981: 518; Aliprandi, Aliprandi 2000: 141; Carassi 2011: 138; Rinoldi 1999)¹⁰.

⁸ Le date di pubblicazione della carta sarda meritano una precisazione. Laura e Giorgio Aliprandi riportano che essa venne stampata a Torino da Giovan Battista Maggi dal 1852 al 1867 (2005a: 117-119). Nel corso di quegli anni vennero pubblicati i 90 fogli che componevano la carta, oltre ad aggiornamenti e modifiche, necessari soprattutto per le zone di maggiore interesse: pianure e aree urbane. I rilevamenti del foglio n. 21 della carta, che raffigura l’area del Monte Bianco, si svolsero tra il 1853 e il 1856, ma vennero pubblicati solo nel 1867 (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 117-119; Aliprandi, Aliprandi 2005b: 141; Marrese 1981: 515). Sembra tuttavia che esistesse una versione del foglio n. 21 pubblicata sin dal 1954, e basata sul disegno della carta Muletti (Abbate 1888: 168). Sull’origine del foglio i pareri non sempre coincidono: Marrese sostiene che esso sia la trasformazione della carta Muletti, “che servì da disegno originale per la riproduzione litografica” (ibid.), Giorgio e Laura Aliprandi ritengono che si tratti di un’evoluzione della precedente carta Brambilla (giudicata accurata per l’epoca ma limitata dalla scala), di cui più in generale la carta sarda sarebbe il frutto di una “revisione dei dati” e di un completamento “dei rilevamenti originali eseguiti alla scala 1:50.000” (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 117). Probabilmente, nelle sue prime versioni, la carta sarda venne elaborata sulla base di carte diverse e precedenti rilevamenti e triangolazioni, solo successivamente confermati da sopralluoghi (Guichonnet, Mollier 2013: 38-42).

⁹ I rilevamenti geodetici permettono, tramite l’applicazione dei principi trigonometrici, un corretto posizionamento dei punti rilevati nello spazio, assicurando una maggior precisione delle distanze nelle rappresentazioni cartografiche. Sulle Alpi, e più in generale per le montagne, i rilevamenti geodetici vennero utilizzati solo a partire dalla metà del XVIII sec. (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 338-340).

¹⁰ A riguardo, è significativo notare come nel 1823 anche la nuova frontiera italo-francese sorta con la Restaurazione fosse “*déterminée d’un bout à l’autre par la crête Alpine, suivant le partage des eaux exprimé anciennement par eaux pendantes, sans modifications*” (*Procès-verbal de délimitation entre le territoire de la Principauté du Piémont (Royaume de Sardaigne) et celui du Royaume de France* (Adami 1920: 296). Già il Trattato di Utrecht del 1713, all’art. IV, stabiliva che i confini delle zone di montagna tra la Francia di Luigi XIV ed il Regno di Vittorio Amedeo II dovessero essere definiti lungo la linea spartiacque (ibid.: 126-127).

Con la fine della seconda guerra d'indipendenza condotta dal Regno di Sardegna con il sostegno dell'esercito francese, avveniva infine il mutamento confinario più importante. La (parziale) vittoria franco-sarda contro l'Austria portava all'attuazione degli accordi di Plombières siglati da Napoleone III e Camillo Benso conte di Cavour nel 1858, i quali prevedevano la cessione della contea di Nizza e della Savoia alla Francia. Una cessione che si perfezionava attraverso il Trattato di Torino del 24 marzo 1860. Il confine in corrispondenza del Monte Bianco, che negli ultimi 45 anni era stato una divisione amministrativa, sarebbe tornato a svolgere il ruolo di frontiera politica tra i due paesi (v. anche Traverso 2024: 10 e ss.). L'art. 3 del Trattato di Torino affidava il compito di determinarla – secondo un "*esprit d'équité*" – ad una commissione mista italo-francese. In esecuzione del suddetto articolo venivano successivamente redatti tre protocolli "relativi alla delimitazione dei confini tra Francia e Sardegna", datati rispettivamente 27 giugno e 25 novembre 1860 e 16 febbraio 1861 (Cfr. Adami 1920). L'art. 1 del I protocollo prevedeva che "*du côté de la Savoie, la limite entre les deux États suivra la limite actuelle entre le Duché de Savoie et le Piémont*", ad eccezione di una esaustiva lista di modifiche riguardanti zone tra le quali non rientrava l'area del Monte Bianco. In altre parole, si trattava dello stesso confine di divisione tracciato sulla carta Muletti e sulla carta sarda.

Il compito della commissione sarebbe stato quello di riconoscere sul terreno la nuova frontiera, determinandola in loco con una "segnaletica fissa e visibile" ed elaborando una "carta condivisa" (artt. 3 e 4 del I protocollo). Quali membri della commissione venivano nominati, per l'Italia, il Luogotenente colonnello Vittorio Federici e il Capitano Agostino Ricci; per la Francia, il Luogotenente colonnello Galinier e il Maggiore Smeth. Nel II protocollo la Commissione sceglieva come "documento topografico per la cresta delle Alpi la carta 1:50.000 dello Stato Maggiore Sardo", e allegava la relativa carta "*de la frontière de la Savoie depuis le Mont Grapillon du côté de la Suisse jusqu'au Mont Tabor où la limite de la Savoie rejoint la frontière de la France*" (allegato n.1).

Come ben descrive lo stesso Federici in una "Relazione sulle operazioni eseguite dalla Commissione Franco-Sarda relative alla nuova delimitazione fra i due Stati", i lavori dei commissari iniziarono nel settembre del 1860 per proseguire nei mesi successivi (Adami 1920: 353). Le principali difficoltà affrontate dai commissari riguardarono la definizione del confine nella contea di Nizza, dove le eccezioni del tracciato rispetto al precedente confine amministrativo erano molteplici, e l'assenza di un chiaro confine geografico richiese scelte concordate. In generale, "durante le operazioni suddette le relazioni fra i Commissari dei due Stati furono sempre delle più amichevoli" (ibid.: 355). I lavori della commissione portavano alla firma della *Convenzione di delimitazione tra la Francia e la Sardegna*, stipulata il 7 marzo del 1861 dal Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri Sardo (il Regno d'Italia sarebbe stato proclamato dieci giorni più tardi) Domenico Carutti di Cantogno, e dal Conte Aloys de Rayneval, Ambasciatore di Francia a Torino. Alla Convenzione – che ribadiva all'art. 1 che il nuovo confine avrebbe seguito la divisione tra il Ducato di Savoia e il Piemonte – venivano allegate diverse carte topografiche firmate dai membri della commissione mista, tra cui una, l'allegato

n. 3, che riporta la stessa identica denominazione della carta dello Stato Maggiore Sardo allegata al II protocollo del 25 novembre 1860, e che assumerà un ruolo significativo nella questione trattata: sia per il valore interpretativo del confine che gli verrà dato, sia per le vicissitudini che la riguarderanno (v. infra par. 2.3).

Gli ultimi atti ufficiali prodotti nelle operazioni di delimitazione sono due processi verbali di demarcazione della frontiera tra la Francia e l'Italia, nei quali si dà conto del posizionamento dei cippi di confine. Il primo riporta la data del 29 ottobre 1861; il secondo è del 26 settembre 1862 e al suo interno: viene ribadito che il confine di stato seguiva "l'antico limite"¹¹ tra la Savoia e il Piemonte; si chiarisce che questo limite aveva origine dalla vetta del Monte Grapillon per poi seguire la "grande catena delle Alpi"; si informa che la segnaletica di confine non fu collocata dal Monte Grapillon al Colle della Seigne, ovvero nell'area dove si trova il Monte Bianco, a causa dell'inaccessibilità dei luoghi; vengono allegate delle carte di riferimento tra le quali la n. 3, una rappresentazione scala 1:50.000 "*de la frontière de la Savoie, depuis le Mont Grapillon jusqu'au rocher du Chardonnet*" (n.b. il documento topografico è numerato come la carta della Convenzione del 1861, ma con una diversa denominazione).

La ricostruzione fin qui svolta e tutte le fonti citate portano a sostenere due punti. Il primo è che la regola generale adottata per il tracciamento del confine fu quella della displuviale, applicata anche sul massiccio del Monte Bianco, senza eccezioni. Il secondo è che – così facendo – la cima del Monte Bianco risultava condivisa tra Italia e Francia, come la vetta del Dôme du Gôuter e del Colle del Gigante. Nelle fonti ufficiali, e in particolare nel testo e negli allegati della Convenzione del 1861, compresa la presunta carta allegato n. 3, non vi è alcun elemento in grado di far pensare all'applicazione generale di un criterio differente. Molti contributi hanno già esaminato questo aspetto (Marrese 1981; Rinoldi 1999; Aliprandi, Aliprandi 2005b; Guichonnet, Mollier 2013; Traverso 2024), sicché appare utile qui riportare, ad ulteriore sostegno, esclusivamente alcuni elementi originali emersi in recenti ricerche d'archivio.

Si è avuto modo di soffermarsi sulle carte ufficiali pre-unitarie – Muletti, Brambilla e sarda – sottolineando come riportino tutte una linea di confine tra la Savoia e il Piemonte facilmente assimilabile alla linea spartiacque. Se i limiti e gli errori della cartografia dell'epoca potrebbero prestarsi a sollevare qualche dubbio, è più difficile che ciò avvenga leggendo le parole di due ufficiali dell'Esercito sardo che, il 25 marzo 1860, in vista della cessione della Savoia, scrivevano a Cavour per segnalare alcuni errori in merito all'individuazione della linea di displuvio nei pressi del Passo del Moncenisio, dove il confine tra Savoia e Piemonte risentiva degli errori fatti dai funzionari franco-sardi durante la delimitazione realizzata nel 1798¹²:

¹¹ La formulazione "antico limite", in originale "*ancienne limite*", ha condotto alcuni autori (sia francesi che italiani) a sostenere che con essa ci si volesse riferire al confine napoleonico, ritenuto "antico" rispetto a quello sardo (Aliprandi, Aliprandi, 2005b: 162-163). Appare tuttavia più logica e coerente con le fonti la traduzione di "limite precedente", poiché in tutti i testi dei documenti antecedenti alla proclamazione del Regno d'Italia si fa riferimento al "*limite actuelle*", trattandosi effettivamente di un confine ancora in vigore, come sostenuto anche da Traverso (2024: 18-19).

¹² Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza varia indirizzata al Ministero degli Affari Esteri (1860-1861), Fondo Trattati, mazzo 19, fascicolo 13.

la linea segnata dai Commissari Franco Sardi nell'anno VI [della I Repubblica francese], la quale coincide approssimativamente colla delimitazione delle divisioni amministrative, non è affatto la linea di separazione dei versanti, ossia la linea di divisione delle acque. Questa, come lo dimostra il disegno che si annette, corre presso invece tutto l'altipiano del Moncenisio passa pel colle del piccolo Moncenisio, e per quello del Gran Moncenisio al luogo della La Ramassa.

La carta allegata dagli ufficiali riportava poi in rosso "la vera linea di displuvio dei versanti Orientale e Occidentale che in base alla Dichiarazione dell'Imperatore [Napoleone III] dovrebbe costituire la linea di confine tra i due Stati" (ibid.).

La consapevolezza, da parte francese, che il nuovo confine avrebbe dovuto seguire "la più elevata cresta delle montagne" – sinonimo del concetto di displuvio¹³ – si ritrova difatti nelle stesse parole di Napoleone III, che il 3 maggio 1860, in una lettera indirizzata all'amico Conte Francesco Arese affermava: "*dans la fixation des frontières on a pris généralement pour la ligne de partage la crête des montagnes la plus élevée*"¹⁴. Un aspetto che era ben conosciuto dai membri italiani della commissione di delimitazione, come esplicitato in una lettera indirizzata a Cavour il 10 luglio 1860¹⁵:

il principio di dare per limite ai due paesi dal lato della Savoia la linea di displuvio delle acque impediva che l'ospizio [...] fosse compreso dentro il nostro limite, e non avrei potuto domandare la derogazione a questo principio, senza espormi a subito a estenuanti domande di ugual natura da parte dei commissari francesi domande che non potendo io soddisfare toglievano alla mia ogni possibilità di essere accettata.

Tutte le fonti, cartografiche e non, portano pertanto a sostenere che il confine amministrativo tra la Savoia e Aosta seguisse la displuviale, e che questa sia stata la regola applicata dai commissari franco-sardi nella delimitazione sul terreno¹⁶. D'altro canto, a testimoniare, nei luoghi accessibili, vi sono i cippi di confine da loro posti proprio sulla linea spartiacque, a meno che non fosse diversamente ed esplicitamen-

¹³ V. art. 1 del I Protocollo firmato il 27 giugno 1860: "[...] *la limite suivra la grande crête des Alpes, soit la ligne de partage des eaux*" (Adami 1920: 344).

¹⁴ La copia originale della lettera di Napoleone III indirizzata a Francesco Arese è conservata nella Biblioteca del Senato italiano, Fondo autografi, A. 20, IX A.

¹⁵ Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza varia indirizzata al Ministero degli Affari Esteri (1860-1861), Fondo Trattati, mazzo 19, fascicolo 13.

¹⁶ Nel giugno del 1861, sulla rivista francese *Le spectateur militaire*, venne pubblicato un articolo dal titolo: "*Nouvelles frontières entre la France et la Sardaigne*", firmato da F. de la Fruston. Il pezzo svolge una panoramica della nuova frontiera, soffermandosi soprattutto sulle modifiche rispetto al confine amministrativo tra la Savoia e il Piemonte dettagliate nella Convenzione. L'autore conclude così la disamina: "*Il est facile de voir, par ce qui précède, que le tracé suit sur tous les points la crête des Alpes et la ligne de partage des eaux, ce qui rend notre frontière de l'est éminemment stratégique*" (de la Fruston 1861: 444). In tempi più recenti, voci francesi hanno sostenuto che se le modifiche territoriali dell'accordo hanno, in alcune aree, richiesto di specificare l'applicazione della linea spartiacque, ciò rappresenterebbe una prova che il criterio generale adottato fosse un altro. È facile tuttavia notare come i redattori del testo abbiano sentito questa necessità per differenziare i principi di delimitazione in zone maggiormente antropizzate, dove la regola del displuvio si alternava a decisioni ad hoc, giustificate da ragioni storiche, economiche o sociali, come dimostrano le fonti sui lavori della commissione. Infatti, ciò è avvenuto soprattutto per la frontiera del circondario di Nizza, dato che per la Savoia il confine geografico individuabile nella cresta della Alpi coincideva con quello amministrativo (Marrese 1981: 510).

te previsto dalla Convenzione del 1861. Una decisione che rimarrà immutata anche negli anni futuri¹⁷.

1.3 Il confine durante il Regno d'Italia e la Repubblica italiana (1862 - oggi)

Dal 1861 ad oggi, le basi giuridiche che delimitano la frontiera italo-francese sul Monte Bianco non hanno conosciuto mutamenti. Il conflitto tra la Francia e l'Italia fascista durante la II Guerra mondiale non ha provocato una ridefinizione dei confini nella zona del Monte Bianco, come espressamente previsto dall'art. 1 del Trattato di pace del 1947, che riportava in vigore tra i due Stati i confini esistenti al 1° gennaio 1938. Il mantenimento di quanto stabilito dal Trattato di Torino del 1860 e dalla successiva Convenzione del 1861, oltre a tutti i testi pattizi ad essi collegati, risulta confermato dalla nota francese del 1 marzo 1948 indirizzata all'Italia, come richiesto dall'art. 44 del Trattato di pace (Rinoldi 1999: 482). Vi è pertanto certezza circa gli accordi bilaterali di riferimento per l'interpretazione del confine nell'area esaminata¹⁸. Al contempo, è a partire dagli anni '80 del secolo scorso che si manifestano con maggior visibilità e ampiezza alcune divergenze circa l'interpretazione del confine, di cui la principale è quella che riguarda la sovranità della vetta. Non è un fatto nuovo. Per decenni, dopo la nascita dei confini del 1861, la nazionalità della cima del Monte Bianco aveva generato sporadiche discussioni tra alpinisti, cartografi e studiosi, senza tuttavia scaturire in vero contenzioso tra i governi.

Nel 1983 viene creata la Commissione mista italo-francese per la manutenzione dei termini e della linea di confine, il cui accordo istitutivo le assegna compiti esclusivamente tecnici, rimandando all'esame dei Ministeri degli Affari Esteri dei due paesi qualsiasi questione sulla quale non sia possibile raggiungere un accordo, all'unanimità, all'interno della stessa commissione¹⁹. Nel corso della prima riunione della Commissione, tenutasi a Nizza il 20 aprile 1988, sono riscontrate delle incongruenze nei tracciati di confine adottati dalle rispettive cartografie ufficiali. Queste riguardavano la cima del massiccio e quella del Dôme du Gôuter, alle quali si aggiungerà in seguito anche la zona del Colle del Gigante. Le carte francesi collocano tutte e tre le aree interamente

¹⁷ La testimonianza di Enzo Campanella, membro della "Commissione confini" nel secondo dopoguerra, porta un'ulteriore prova, da considerare nella sua natura orale. Campanella, ai tempi Tenente colonnello dell'Esercito italiano, dal 1961 al 1965 si occupò di individuare la demarcazione tra Italia e Francia insieme agli omologhi francesi. In un'intervista, Campanella ha dichiarato che nel corso dei lavori "non ci furono problemi" con i colleghi d'oltralpe, il documento di riferimento fu "il trattato di annessione della Savoia, quello del 1862 [sic]. I confini erano evidenziati sulla linea dello spartiacque e di lì cominciammo." (Martinet 2015b).

¹⁸ Se da parte italiana questo assunto non è mai stato messo in discussione, nel dibattito politico francese erano sorti alcuni dubbi. Nel 2010, un'interrogazione parlamentare del deputato francese Yves Nicolin, indirizzata al Ministero dell'Interno porta ad una risposta nella quale "*le ministère des affaires étrangères et européennes confirme que ce traité est toujours en vigueur*" (Nicolin, 2010). Il Trattato a cui si fa riferimento è quello del 1860. In merito alla possibilità che debbano ritenersi in vigore trattati relativi ai confini precedenti a quello di Torino del 1860 – come il Trattato di pace napoleonico del 1796 –, essa risulta chiaramente confutata dall'esistenza di accordi successivi che ne abrogarono le disposizioni (Starita 2020: 170).

¹⁹ Art. 8 dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica francese relativo alla manutenzione dei termini e della linea di confine, firmato a Parigi il 26 maggio 1983, Gazzetta ufficiale, n. 43, 4 giugno 1986. Nella sostanza, la Commissione non è competente a trattare questioni di natura politico-diplomatica, come la diversa interpretazione di accordi internazionali e carte che definiscono la linea di confine.

all'interno del proprio territorio, e non lungo la displuviale, come fanno quelle italiane. Considerata la natura politica del problema, la Commissione riunitasi a Parigi il 24 marzo 1995 decideva – su proposta francese – di rinviare la questione ai Ministeri degli Affari Esteri, “affinché provvedessero a formalizzare la posizione dei due Governi in merito, tenendo conto dei testi di riferimento esistenti nella materia” (Caveri, Fassino 1996). Nel novembre del 1995 il Ministero degli Affari Esteri italiano trasmetteva alla controparte un documento nel quale illustrava la propria posizione, riportando come fonti di riferimento il Trattato di Torino del 1860 e gli accordi che ne sono conseguiti; come principio da applicare quello della linea spartiacque (come, sostiene l'Italia, da indicazioni della Convenzione del 1861 e come mostra il disegno della carta n. 3 ad essa allegata); e ricordando l'irrelevanza che il diritto internazionale assegna alle carte elaborate unilateralmente e che violano quanto previsto dai trattati di delimitazione.

La risposta francese giungeva nel marzo del 1998. Il documento confermava le fonti pattizie di riferimento indicate dall'Italia, ma contestava la displuviale come criterio generale utilizzato per il tracciamento (viene ricordato che esso non figura esplicitamente nel testo della Convenzione del 1861). Inoltre, si informava che la copia francese della carta allegato n. 3 alla Convenzione è andata perduta durante la II Guerra mondiale. Della suddetta carta esiste però negli archivi francesi una riproduzione fotografica, datata 1930, dalla quale è possibile dedurre – secondo l'interpretazione francese – che il confine sul massiccio del Monte Bianco non seguirebbe la linea spartiacque, lasciando la sommità in territorio francese. Da ultimo, nell'ottobre dello stesso anno, veniva consegnata dal Ministero degli Affari Esteri italiano alla parte francese una copia autenticata della Convenzione del 1861 e della carta allegato n. 3, entrambe conservate nell'Archivio di Stato di Torino. La Francia, da parte sua, consegnava all'Italia una copia del documento fotografico sopracitato (Caveri, Ranieri 1999).

Accertata l'esistenza della controversia e delle rispettive posizioni, insieme alla riconosciuta impossibilità di una sua risoluzione “tecnica” all'interno della Commissione mista, la questione conosce una decrescente attenzione politico-diplomatica e visibilità pubblica fino all'agosto del 2015, quando il comune francese di Saint-Gervais posiziona un cancello nei pressi del Rifugio Torino con l'obiettivo di chiudere l'accesso al Colle del Gigante (Martinet 2015a). Il fatto, avvenuto in un'area che l'Italia considera sotto la sua sovranità, è prontamente denunciato dalla Guardia di Finanza alla Procura della Repubblica. Per evitare ulteriori tensioni generate dalle iniziative unilaterali delle autorità locali, all'interno della Commissione mista vengono auspicate maggiori consultazioni e condivisione delle informazioni. Un auspicio che non impedirà nel 2019 ai comuni francesi di Chamonix e Saint-Gervais di “interdire temporaneamente le attività di parapendio nella zona del Monte Bianco, includendo tuttavia come area oggetto del provvedimento anche parti del territorio italiano, quali l'intera vetta del Monte Bianco” (Laniece, Scalfarotto 2020). Il caso finisce così nuovamente sui giornali e all'attenzione politica. La reazione italiana si concretizza (come già era avvenuto in precedenza) nell'invio tramite l'Ambasciata d'Italia a Parigi di una nota verbale al Governo francese, nella quale si protesta per “la violazione dei confini e della sovranità nazionale effettuata simbolicamente dal provvedimento amministrativo”

(ibid.). La nota reca altresì lo scopo di evitare che si manifestasse una supposta acquiescenza italiana di fronte alle pretese francesi, legittimandole. La comunicazione italiana si concludeva ribadendo la disponibilità ad avviare con la Francia consultazioni bilaterali, in grado di portare ad una soluzione congiunta sulla questione. Un invito al quale la Francia rispondeva ricambiando la disponibilità, ma confermando l'esistenza di un contenzioso, in merito al quale il dialogo a livello tecnico e politico-diplomatico è tutt'oggi ancora in corso (Bergesio, Del Re 2021).

2. Dove rintracciare le origini del contenzioso?

Senza voler entrare nell'esame delle posizioni ufficiali che animano una contesa ancora aperta, per una completa comprensione della questione è fondamentale considerare tutti gli elementi che nel corso del tempo ne hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo. Questi elementi vanno considerati nel loro insieme, perché se è vero che talvolta hanno operato in maniera indipendente l'uno dall'altro, è dalla loro coesistenza e sinergia che ha avuto modo di formarsi una sottile ma pervasiva confusione intorno alla questione, che continua ad influire sulla sua corretta ricostruzione e interpretazione. Gli elementi da considerare sono quattro: i) una divergente produzione e diffusione di carte ufficiali; ii) il disinteresse italiano per il Monte Bianco durante i primi decenni post-unitari e la costruzione della narrazione francese; iii) i limiti e le imprecisioni delle fonti cartografiche antiche; iv) gli effetti delle dispute tra i comuni di Chamonix e Saint-Gervais.

2.1 Una divergente produzione e diffusione di carte ufficiali

A pochi anni dagli accordi di delimitazione, tra la cartografia francese e quella italiana iniziano a sorgere delle differenze circa il tracciato del confine. Il caso più evidente è quello della carta realizzata dal Capitano dell'esercito francese Joseph Mieulet, incaricato dallo Stato Maggiore di cartografare a partire dal 1860 alcune aree alpine, tra cui il massiccio del Monte Bianco, dove questi svolgerà i rilevamenti tra il 1863 e il 1864 (Vallot 1905; Guichonnet, Mollier 2013: 85). L'elaborazione e la diffusione della carta del Capitano Mieulet (immagine n. 4) avrà un vasto e duraturo impatto sulle percezioni del confine, tanto in Francia quanto in altri importanti paesi europei, a partire dal Regno Unito e dalla Svizzera, sino ad influenzare alcune carte italiane.

L'ufficiale francese – che non aveva mai prima di allora effettuato escursioni sul Monte Bianco – ebbe anche il compito di individuare la linea di frontiera tra la Francia e l'Italia, avventurandosi lungo il versante italiano del massiccio (Mieulet 1876). Ad accompagnarlo nella sua opera si aggiunse l'alpinista inglese Anthony Adams Reilly, anch'egli sulle Alpi con l'intento di creare una mappa del Monte Bianco a fini escursionistici (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 328). L'attenzione inglese per le Alpi, viste come una regione ancora da scoprire e capace di assicurare il fascino dell'esplorazione, si intensificò nell'800. Alpinisti e turisti britannici iniziarono a frequentare con assiduità la zona, appoggiandosi alle strutture e ai servizi offerti dalle città francesi, come Chamonix e Saint-Gervais. La cartografia in uso tra gli escursionisti ricopriva pertanto un

ruolo fondamentale nella pianificazione di un viaggio. Agli inizi del XIX secolo, le carte dell'area in grado di offrire con precisione itinerari e informazioni erano poche, e molte di esse apertamente criticate per i loro errori. È il caso, già citato, della carta sarda e dell'inesistente Monte Iseran, che provocò aspre critiche tra gli alpinisti inglesi e più di qualche dispiacere tra quelli italiani²⁰. Da qui, la spiegazione della frequente presenza di alpinisti muniti di teodolite, come Reilly. L'incontro di quest'ultimo con Mieulet, e la loro condivisione di intenti, li portò ad effettuare insieme una parte dei rilevamenti. È lo stesso Reilly a raccontare che:

Mieulet poursuivait, avec rage, la recherche de la ligne-frontière et nous pûmes bientôt la tracer à son entière satisfaction, du Mont-Dolent au point sur lequel nous étions. Nous traversâmes alors du côté dominant le Val Ferret et nous suivîmes la trace de cette ligne vers ce que nous supposions être l'Aiguille de Leschaux (citato in Vallot 1949: 55).

Il confine tracciato dall'ufficiale francese non seguirà con rigore la displuviale. Mieulet decise infatti di collocare tutta la cima del Monte Bianco in territorio francese, oltre a far avanzare la frontiera in altre aree²¹. Non è possibile sapere le ragioni dietro a questa scelta, che contraddice con evidenza tutti i tracciati presenti sulle carte pre-unitarie piemontesi e sulla carta allegato n. 3 della Convenzione del 1861, che non lascia dubbi circa la natura condivisa della sommità del Monte Bianco. Si può ipotizzare (come fatto da Guichonnet e Mollier (2013: 98-99)) che la decisione di Mieulet sia stata accettata – se non anzi indicata – dai suoi superiori, i quali avevano supervisionato i lavori e chiesto di dedicare uno specifico foglio al massiccio; al contempo non vi sono prove sul fatto che l'opera di Mieulet abbia preso in considerazione i riferimenti presenti sulle carte sarde. Ciò che è certo, è il successo e la diffusione che cono-

²⁰ In un numero dell'*Alpine Journal* del 1876 la carta sarda veniva così commentata: "[...] it is so full of errors in the higher mountain region that we are driven to suppose that the surveyors must have executed portions of it from their own moral consciousness in the Bureaux at Turin" (citato in Aliprandi, Aliprandi 2005a: 119). Tra gli italiani, non mancano critiche prestigiose, come quella formulata da Quintino Sella nel 1874: "Noi abbiamo una carta topografica della provincia [di Novara] alla scala del 50.000 nei fogli dello Stato Maggiore, la quale se veramente scellerata nelle alte regioni alpine è però discreta nelle parti piane o non di grande pendenza" [ibid.]. Le carte sardo-italiane non furono tuttavia le uniche ad attirare le critiche inglesi. Anche quelle elvetiche, come la Carta federale svizzera (scala 1:100.000) del 1861, nota come carta Dufour, presentavano errori degni di nota che non passarono inosservati (Aliprandi, Aliprandi, 2005b: 148).

²¹ Il racconto dell'ascensione del Monte Bianco fatto da Felice Giordano, ingegnere e alpinista del Club Alpino Italiano, nell'agosto del 1864 riporta un fatto curioso che merita di essere citato (Giordano 1869: 84-85). Questi, lamentandosi del fatto che l'Italia fosse priva di una "carta topografica fedele" del Monte Bianco, racconta di aver incontrato il Capitano Mieulet incaricato dal Governo francese di eseguire "il rilievo della nuova frontiera tra l'Italia e l'antica Savoia", oltre ad una "carta speciale del Monte Bianco". Giordano giudica come insufficienti i mezzi con i quali l'ufficiale stava elaborando la carta, ma valuta positivamente l'obiettivo di fornire un "quadro assai fedele di quelle alte e nevose regioni". L'italiano ebbe anche modo di esaminare alcuni disegni della carta e di vedere "la linea della nuova frontiera non ancora in tutti i punti ben definita tra la Francia e l'Italia [...], che resterebbe tracciata nel modo più naturale dalla zona di continui dirupi che formano l'erto ciglione con cui ha principio per lo più il versante italiano". Secondo questa linea, conclude Giordano con una punta di dispiacere: "la vera sommità nevosa e rotonda del Monte Bianco resterebbe sul territorio francese". Quali informazioni trarre da queste parole? Oltre a confermare gli obiettivi della missione di Mieulet, il riferimento alla linea di frontiera "tracciata nel modo più naturale" farebbe pensare all'applicazione del criterio della linea spartiacque, sebbene il risultato finale appaia in contraddizione. Quale ipotesi, non è da escludere che "i mezzi insufficienti" (forse combinati con una naturale inclinazione verso i propri interessi nazionali) abbiano condotto al tracciamento di una displuviale errata, che inglobava l'intera cima del Monte Bianco. D'altro canto, l'asperità del versante italiano e le condizioni climatiche dell'epoca non ne facilitavano l'individuazione (v. infra par. 2.3).

scerà la carta – la prima dopo la cessione della Savoia – dalla sua pubblicazione nel 1865. Proprio il foglio 1:40.000 dell'area del Monte Bianco venne particolarmente apprezzato per la presenza delle curve di livello, per la descrizione dei ghiacciai e per un livello di dettaglio che rispondeva alle richieste degli alpinisti, alla costante ricerca di cartografie più precise. Negli anni a venire, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, il prodotto di Mieulet costituirà un riferimento fondamentale per l'elaborazione di altre carte francesi, come quella di Joseph e Henri Vallot (cartografi e alpinisti di riferimento nella storia del Monte Bianco, che svolgeranno nell'area "*une couverture cartographique sans égale*" oltre a numerosi studi)²², quelle del Servizio geografico dell'esercito e dell'Istituto geografico nazionale, e le carte Michelin (ibid.: 101; 127). Insomma, l'interpretazione del confine proposta dal Capitano Mieulet diventò quella più comune sulle carte, ufficiali e non, che sarebbero circolate in Francia nei decenni a venire, ma non solo. L'incontro e lo scambio di informazioni che avvenne tra Mieulet e Reilly favorì la diffusione dei rilievi del Capitano anche a livello internazionale: diverse carte inglesi ne furono influenzate e così anche la cartografia svizzera, che non fu esente dall'ascendente che ebbe la carta francese (Aliprandi, Aliprandi 2000: 145; Aliprandi, Aliprandi 2005b: 156-157). Il risultato fu l'affermazione di una produzione cartografica attraverso la quale si legittimò l'esclusiva nazionalità francese del Monte Bianco, e che conoscerà nel tempo l'avanzamento del territorio d'oltralpe anche in altre zone reputate condivise nel 1865. È il caso della vetta del Dôme du Gôuter, che divisa tra Francia e Italia per Mieulet non lo sarà più nelle carte ufficiali francesi del secondo dopoguerra, dove la frontiera sarà spostata al di sotto della vetta a sfavore del territorio italiano (Marrese 1981: 518).

Tutto questo avveniva mentre l'Italia conosceva, nei primi anni post-unitari, un ritardo nella produzione cartografica. Il foglio n. 21 della carta sarda relativo al Monte Bianco – che contava sui nuovi rilievi e disegni nella zona del Monte Bianco effettuati nel 1853-1856 dallo stesso Vittorio Federici, futuro membro della Commissione mista italo-francese creata con il Trattato di Torino del 1860 – fu pubblicato solo nel 1867, risentendo di un minor livello di dettaglio rispetto alle altre carte pubblicate negli stessi anni (ibid.: 510; Aliprandi, Aliprandi 2000: 147). I nuovi rilievi dei confini nazionali avverranno solo nel 1882, per la realizzazione della Grande carta del Regno d'Italia. Nel frattempo, da parte italiana, non mancarono neppure delle divergenze tra le carte nazionali. Nel 1874 venne pubblicata una nuova versione della carta Brambilla nella quale, a differenza della prima edizione del 1840-1841, il Monte Bianco risultava francese, riprendendo l'interpretazione del confine proposta da Mieulet (Aliprandi, Aliprandi 2011: 47). Si trattò di un caso isolato che alcuni alpinisti prontamente notarono e criticarono²³. Sebbene (al netto dei ritardi) la cartografia ufficiale italiana si

²² Si veda, ad esempio, l'importante *Evolution de la cartographie de la Savoie et du Mont-Blanc*, di Joseph Vallot (1922).

²³ Enrico Abbate, alpinista del Club Alpino Italiano, segnalò l'errore in un articolo pubblicato nel 1888, dove affrontava con sguardo più ampio la questione della nazionalità del massiccio (Abbate 1888: 170): "È invece un errore quello della riduzione fatta dall'Istituto stesso a 1:250.000 [la carta Brambilla del 1874] in sei fogli incisi, nella quale si fece passare il confine al disotto della cima del Monte Bianco: errore che non si può spiegare, ma che sono certo l'Istituto geografico non tarderà a correggere in una successiva edizione; tanto più che, poste-

mostrerà poi coerente nel rappresentare il confine lungo la linea spartiacque, l'errore fu significativo di una strisciante confusione, ma soprattutto di un certo disinteresse italiano per le zone alpine di alta quota. Un fattore che ha ricoperto un ruolo non secondario nella nascita del contenzioso.

2.2 Il disinteresse italiano per il Monte Bianco durante i primi decenni post-unitari e la costruzione della narrazione francese

L'attenzione della cartografia di Stato per le catene montuose e nello specifico per le alte quote si è manifestata a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, il principale sforzo dei cartografi era rivolto ai centri urbani e alle aree pianeggianti. La ragione era semplice: sia da una prospettiva civile che da una militare, i luoghi di interesse si trovavano nelle aree antropizzate o facilmente accessibili più che alle alte quote, prive di attività economiche e difficilmente trasformabili in teatri di guerra. Le vie di comunicazione, la presenza e la grandezza di centri abitati, la morfologia di valli, pianure e fiumi, o la descrizione dei terreni coltivati erano le informazioni che si richiedevano ad una rappresentazione topografica accurata. Le carte ufficiali sarde non facevano eccezione. La situazione iniziò a cambiare con lo sviluppo dell'escursionismo e del turismo, che aumentarono gli interessi per le montagne, e con i progressi della topografia, che resero possibili rilievi più accurati.

In Italia l'attenzione per le aree alpine e, in particolare, per il massiccio del Monte Bianco tardò ad affermarsi rispetto alla Francia²⁴. I motivi possono essere riassunti in uno sguardo politico-economico, e in parte culturale, che nei primi decenni del Regno d'Italia ebbe altre priorità rispetto alla valorizzazione dell'area del Monte Bianco, laddove in Francia proliferava un attivismo (non solo cartografico) che animò la conoscenza e la percezione della montagna a livello nazionale. In altre parole, il problema della nazionalità del massiccio non era percepito come tale dalla élite politica italiana, impegnata in un processo di unificazione ritenuto ancora incompleto (Guichonnet, Mollier 2013: 105). Il Monte Bianco non esercitava quel fascino e quel prestigio che conquisterà nei decenni successivi, quando le zone alpine si affermeranno come mete turistiche, e il nazionalismo diffonderà una visione antagonizzata dei confini. Non deve quindi sorprendere l'assenza di obiezioni o proteste ufficiali del Governo italiano di fronte alla cartografia francese (che, come si è visto, fu presa persino come fonte d'ispirazione per la propria), o di fronte ad alcune manifestazioni di patriottismo come quella che portò le guide alpine di Chamonix ad issare una bandiera francese sulla sommità del Monte il 5 luglio 1860 (Le Floch, Minervini 2024: 48). La tesi di come

riormente a questa a questa riduzione, il nostro Stato Maggiore, rilevando la parte relativa al Monte Bianco per la nuova carta d'Italia 1:100.000 [la Gran carta del Regno d'Italia] ha fatto passare il confine per la vetta, cioè per lo spartiacque, come può rilevarsi dalla tavoletta di campagna pubblicata nel 1882 colla scala 1:50.000, e nel foglio definitivo in fotoincisione, pubblicato nell'anno 1886".

²⁴ Lo scarso interesse italiano per le proprie montagne lasciava gli inglesi alquanto stupiti, fino a suscitare commenti venati di razzismo; da un articolo apparso sull'*Alpine Journal* del 1876: "[...] *the apathy of the Sardinian geographers towards their noble mountain is truly extraordinary, and can only be accounted for by a radical peculiarity in the temperament of the Italian people*" (Aliprandi, Aliprandi 2005a: 119).

le attività francesi avrebbero nel tempo dimostrato un esercizio effettivo di sovranità nazionale nelle aree contese, incontrando il silenzio e quindi l'acquiescenza italiana, è stata oggetto di diversi contributi (Starita 2020; Le Floch, Minervini 2024), che ne hanno dimostrato l'inconsistenza da un punto di vista giuridico. Come da questi ricordato, la costante produzione cartografica dell'Italia fedele alla displuviale (Starita 2020: 173), unita alle esplicite dichiarazioni avanzate, in tempi recenti, da diversi dei suoi organi politici e amministrativi con il fine di contrastare le *effectivités* francesi e la relativa affermazione della loro interpretazione del confine (Le Floch, Minervini 2024: 52), rendono la tesi dell'acquiescenza difficilmente difendibile.

In linea con queste conclusioni, il punto che si vuole qui sollevare concerne più l'interpretazione storica che quella giuridica. Nell'osservare e comprendere l'inerzia italiana nei confronti delle iniziative francesi, si deve evitare l'errore metodologico di leggere eventi passati con le lenti interpretative del presente, trascurando il contesto (politico, economico e sociale) del tempo, le dinamiche che lo caratterizzavano, o riversando sul passato le implicazioni di eventi futuri. In questi termini, può essere d'aiuto comparare il disinteresse italiano con la situazione in Francia, e la costruzione di una narrazione a indiretto sostegno delle modifiche unilaterali apportate dalla sua cartografia nazionale, a partire dal 1865. Si è già accennato al ruolo dell'alpinismo, che in Francia conobbe una crescita più rapida rispetto all'Italia. Dal 1786 – prima ascensione del Monte Bianco – al 1878 il massiccio venne scalato da 781 persone, di cui la maggioranza britannici (448, circa il 57%) seguiti dai francesi (132, circa il 17%); gli alpinisti italiani furono solo 19 (Guichonnet, Mollier 2013: 205). La quasi totalità di queste ascensioni avvenne dal versante francese, partendo dai comuni di Chamonix e Saint-Gervais. Due erano le ragioni: la via francese era più semplice rispetto a quella italiana; e le vie di comunicazione, le strutture e i servizi francesi erano più sviluppati, e in grado di attirare ed accogliere meglio alpinisti e turisti (ibid.). Le opportunità economiche che offriva l'area erano certamente evidenti ai politici e agli amministratori francesi, che le sostennero con convinzione. Ciò favorì la creazione e la diffusione di un legame identificativo tra il Monte Bianco e i comuni francesi che, non a caso, diedero vita a dispute "domestiche" nel tentativo di allargare il proprio territorio sul massiccio (v. infra par. 2.4). Dall'altro lato della frontiera, le medesime opportunità erano perseguite con minor convinzione a causa di un diverso stadio di sviluppo economico e di un minor interesse tra la classe dirigente e imprenditoriale. L'esempio più avanzato era rappresentato dal comune di Courmayeur che, oltre ad affermarsi come riconosciuta stazione termale, iniziò con qualche anno di ritardo a seguire la via di crescita già imboccata da Chamonix²⁵. Un'eccezione all'atteggiamento italiano descritto fu rappresentata dal suo movimento alpinistico, che nonostante i numeri inferiori rispetto a quello francese si dimostrò attivo nel promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle montagne, dando vita nel 1863 al Club Alpino Italiano (Cai) che anticipò l'omologa associazione francese, fondata 11 anni più tardi. Non è casuale che i primi dubbi e contestazioni pubbliche sulla cartografia francese che annetteva

²⁵ Courmayeur costituì il proprio gruppo di guide alpine nel 1850: 29 anni dopo Chamonix e 14 dopo Saint-Gervais (Guichonnet, Mollier 2013: 108).

il Monte Bianco siano sorti tra i membri del Cai (Giordano 1968; Abbate 1888; 1889). Fu però il fermento scientifico e culturale francese ad alimentare una narrazione capace di accrescere la conoscenza e il prestigio del Monte Bianco tra il grande pubblico, ergendolo a simbolo nazionale. Tra la seconda metà del XIX sec. e la prima metà del XX, i lavori di alpinisti, geografi e scienziati come Charles Durier, Joseph ed Henri Vallot, Jules Janssen, Paul Helbronner, contribuirono a rendere celebre la vetta, simbolo dello spirito del tempo devoto alla scoperta geografica e scientifica (Durier 1877: 2). Un'ampia pubblicistica ne promosse invece la proiezione turistica, fino a far diventare Chamonix una delle mete alpine più visitate d'Europa, sede nel 1924 dei primi Giochi olimpici invernali della storia, grazie ai quali si presentò al mondo dopo aver cambiato il proprio nome ufficiale in Chamonix-Mont-Blanc.

Gli effetti sulla percezione della sovranità del Monte Bianco non tardarono ad arrivare. Charles Durier, tra i promotori della nascita del Club alpino francese e Presidente dal 1895 al 1898, nel suo libro *Le Mont-Blanc* pubblicato nel 1877 affermava:

en 1860 l'honneur de le posséder [il Monte Bianco] inspire un acte de courtoisie internationale. Après la cession de la Savoie, les Alpes devant former désormais la séparation de l'Italie et de la France, il était naturel que la ligne frontière suivît le fait de la chaîne. Une offre gracieuse du s'infléchit sur le versant méridional, à 150 mètres au dessous de la cime qui resta exclusivement française. (Durier 1877: 29).

Non si ha alcuna notizia in merito all'atto di "cortesia internazionale" menzionato, né l'autore sembra portare documenti o prove a sostegno della sua tesi. Quello riportato non è l'unico passaggio nell'opera di Durier a favore della nazionalità francese del Monte Bianco, come ebbe modo di rilevare e criticare, punto per punto, l'alpinista italiano Enrico Abbate in un articolo del 1888 (Abbate 1888). Articolo che non impedì al volume *Le Mont-Blanc* di conoscere da subito un'ampia diffusione e diverse edizioni fino al 1923.

Un altro esempio lo si trova nelle parole di Henri Vallot, che in un articolo sul Capitano Mieulet del 1905, uscito sulla rivista del Club alpino francese, non mancò di elogiare la carta del Monte Bianco redatta dall'ufficiale:

Cette carte constitue, encore aujourd'hui, pour la région française, le document original le plus fidèle de tous ceux publiés; les motifs de cette publication spéciale sont nettement indiqués dans la citation précédente, d'où il ressort qu'on la doit à l'initiative de Mieulet et de Reilly (Vallot 1905: 228-229).

Tra il 1861 e il 1947 le relazioni bilaterali tra Roma e Parigi conobbero alti e bassi, ma i pur frequenti momenti di attrito non investirono mai il confine del Monte Bianco, sul quale cadde una reciproca noncuranza delle posizioni altrui²⁶. La questione, a lungo dormiente, si risveglierà negli anni '80 del XX secolo, quando l'evidenza delle divergenze cartografiche imporrà ai due Stati un confronto ufficiale, prima all'interno

²⁶ Vale la pena menzionare la polemica del geologo e geografo Giotto Dainelli, nel 1929, per la pubblicazione in Italia di un libro francese sul Monte Bianco, nel quale il Segretario generale del Club alpino francese, Henry Bregeault, affermava che il Monte fosse completamente in Francia (Dainelli 1929: 451). Stranamente, in un altro capitolo del volume scritto da un diverso alpinista, Jacques de Lépiney, la cima Monte Bianco tornava ad essere anche italiana.

di un organo tecnico (la Commissione mista italo-francese per la manutenzione dei termini e della linea di confine) e poi a livello politico. È in questa fase che emerge un nuovo elemento che amplificherà i dubbi sulla corretta interpretazione del confine: l'esclusiva attenzione alle carte ottocentesche e le tesi che esse ispireranno.

2.3. I limiti e le imprecisioni delle fonti cartografiche antiche

Sin dal suo inizio, le carte e il loro esame hanno assunto un ruolo centrale nella controversia. Le rappresentazioni grafiche degli accordi che definiscono dei limiti territoriali possono avere il pregio di offrire una rapida comprensione di quale sia la concreta manifestazione della volontà espressa dalle parti. Il diritto internazionale e la sua giurisprudenza assegnano alle carte allegare agli accordi una forza vincolante e interpretativa uguale a quella delle clausole scritte, e nel caso di divergenze tra le due fonti "tende a prevalere il documento più preciso, che spesso, ma non necessariamente, è la carta" (Starita 2020: 168; sul tema v. anche Le Floch, Minervini, 2024: 35 e ss.). Oltretutto, è possibile assegnare un valore interpretativo alle carte utilizzate ufficialmente nei lavori preparatori dell'accordo, quando esso sia privo di allegati cartografici o questi appaiano imprecisi (Starita 2020: 169). In sostanza, il valore giuridico delle carte allegare o utilizzate ufficialmente nella definizione di un accordo è indubbio, mentre ben diverso risulta essere il valore interpretativo delle carte prodotte unilateralmente, da una delle parti, che va valutato caso per caso ma che non costituisce di per sé un titolo giuridico (Le Floch, Minervini, 2024: 36-37). Fatte queste premesse, il problema che presenta la cartografia utilizzata come fonte interpretativa nel caso del Monte Bianco è duplice: i) esiste una certa confusione in merito all'attribuzione delle diverse carte considerate; ii) l'interpretazione di queste ultime può non risultare univoca a causa dei limiti cartografici dell'epoca, e delle imprecisioni che ne risultano.

Il problema nell'attribuzione delle carte tocca in prima battuta la carta n. 3 della Convenzione del 1861 (v. supra par. 1.2, immagine 3), considerata per molto tempo l'originale carta allegata all'accordo, e quindi investita di un pieno valore giuridico-interpretativo. Ad un'attenta analisi di tutta la documentazione disponibile, è però oggi possibile confutare questa attribuzione. La carta in questione risulta infatti essere la carta allegata al processo verbale del 26 settembre 1862, e non quella alla Convenzione (a sostegno di questa lettura ma con una diversa tesi sull'origine della carta v. Traverso 2024). Questo perché, in primo luogo: la carta è firmata, per parte dei commissari francesi, dal capitano Berguet, che aveva sostituito il collega Hulot nel 1862, quindi dopo la firma della Convenzione (7 marzo 1861)²⁷. In quest'ultima si precisa (art. 16) che tutti i suoi allegati cartografici riportano le firme dei commissari del tempo, sicché è evidente che la carta originale dovrebbe riportare la firma di Hulot. In secondo luogo, il titolo scritto sulla carta in questione "*de la frontière entre la France et l'Italie depuis le Mont Grapillon jusqu'au rocher du Chardonnet*" è identico a quello menzionato nel processo verbale, laddove l'allegato n. 3 della Convenzione è citato nel testo con una denominazione differente ("*La carte de la frontière de la Savoie depuis le*

²⁷ È lo stesso Processo verbale, nel primo paragrafo, ad informare della sostituzione.

Mont Grapillon du côté de la Suisse jusqu'au Mont Tabor où la limite de la Savoie rejoint la frontière de la France)²⁸. In ultimo luogo, la descrizione della numerazione degli allegati della Convenzione chiarisce che si tratta degli stessi documenti già allegati al II protocollo del 25 novembre 1860, semplicemente con una differente numerazione²⁹. Questo porta ad un'unica possibile conclusione: che la carta n. 3 della Convenzione non fosse altro che la carta 1:50.000 dello Stato maggiore sardo, la carta sarda, e non quella che è attualmente conservata all'Archivio di Stato di Torino, da considerarsi la carta allegata al successivo Processo verbale.

Prima di soffermarsi sulle implicazioni concrete di questa scorretta attribuzione, è lecito chiedersi come sia potuta avvenire. Entrando nello spazio delle ipotesi, si può immaginare che la copia della carta sarda utilizzata come riferimento dai commissari sin dal II Protocollo del novembre 1860, e successivamente allegata alla Convenzione, sia andata perduta. Le vicissitudini degli archivi francesi e italiani sono note. Il Ministero degli Affari Esteri francese ha dichiarato di aver perso i documenti durante gli eventi bellici della II Guerra mondiale, conservando solo alcune riproduzioni fotografiche degli anni '30. Anche l'Archivio di Stato di Torino è stato colpito dal conflitto, subendo gli effetti dei bombardamenti alleati e poi la cessione di alcune serie archivistiche riguardanti la Savoia alla Francia (Mineo 2019). Si può inoltre supporre che la carta allegata e firmata dai commissari non fosse altro che una rielaborazione o una semplice copia dei fogli della carta sarda, di cui si conosce la pubblicazione sin dal 1852, e di cui è citata l'esistenza di una prima versione del foglio n. 21 a partire dal 1854 (Abbate 1888: 168; v. anche la nota n. 8). La carta, come si è detto, era importante perché riportava la linea del confine provinciale preso esplicitamente come riferimento dalla Convenzione per il tracciato della nuova frontiera. D'altro canto, per sua stessa natura, è difficile considerarla come "la carta condivisa" che la Commissione avrebbe dovuto elaborare al termine dei suoi lavori, e che si può supporre essere quella allegata al Processo verbale, che si presenta come un lucido "evidentemente una pura e semplice riproduzione della vecchia carta piemontese" (ibid.: 169), alla quale vennero apportate le dovute modifiche previste nei testi dell'accordo. Il fatto che entrambe le carte siano identificate con lo stesso numero di allegato ha probabilmente contribuito ad alimentare il disordine archivistico durante il lungo periodo di disinteresse per la questione. Due elementi sembrerebbero avvalorare questa spiegazione. Quando

²⁸ Sarebbe stato quantomeno singolare che in un documento ufficiale si menzionasse la frontiera tra Francia e Italia prima della proclamazione del Regno d'Italia. Basti vedere come i tutti i testi redatti prima del 17 marzo 1861 facciano piuttosto riferimento al Regno di Sardegna.

²⁹ Alla Convenzione del 1861 sono allegati: il testo del I Protocollo del 27 giugno 1860 (allegato n.1); i due Prot. successivi (allegato n. 2). Secondo questa sequenza logica, l'allegato n.3 risulta essere l'allegato n.1 del II Protocollo, quindi la carta 1:50.000 dello Stato Maggiore Sardo. E così seguono gli allegati n. 4 e 5, 6 e 7, ovvero le stesse identiche carte annesse al II Prot. (in esso numerate 2, 3, 4, 5). Nella Convenzione è stata quindi modificata la numerazione degli allegati cartografici per far spazio al testo dei protocolli. La perfetta coincidenza dei nomi degli allegati cartografici del II Protocollo e della Convenzione confermerebbe questa lettura, la cui correttezza è dimostrata da una precisazione del Processo verbale del 1862: "*Les numéros employés dans le protocole signé à Nice le 26 [sic] Novembre 1860 pour désigner les différents plans et dessins joints à l'acte de démarcation de la nouvelle frontière entre la France et l'Italie, ayant été changés dans la convention signé à Turin le 7 mars 1861, il importe pour éviter toute confusion ultérieure de mentionner que ces différents plans et dessins portent les numéros adoptés dans la convention sus dite.*"

nel 1888 l'alpinista Enrico Abbate fece esaminare "la carta annessa alla Convenzione del 1861" per verificare quale fosse il reale tracciato del confine risultato dall'accordo, venne in realtà presa in considerazione – come lui stesso specifica – la carta n. 3 allegata al Processo verbale del 1862. Il che ci porta a pensare che fosse quella la carta che, a pochi anni dalla delimitazione, il Ministero degli Affari Esteri considerasse come il documento condiviso e di riferimento (ibid.). Anche da parte francese, la citata fotografia del 1830 che ritrarrebbe la carta della Convenzione, riproduce in verità – come si è potuto esaminare – la carta del processo verbale, mostrandosi perfettamente identica a quella in possesso dell'Italia.

Se questa fosse la corretta ricostruzione, quali sarebbero le implicazioni per la disputa? È evidente che la carta non potrebbe più essere considerata l'allegato originale della Convenzione del 1861, e quindi una sua parte integrante, con tutti gli effetti che ciò comporterebbe sulla sua forza vincolante e interpretativa rispetto alle clausole pattizie. Allo stesso tempo, la carta del Processo verbale – di fatto l'unica carta oggi esistente che riporta le firme di tutti i commissari italo-francesi – vanta una sua ufficialità ed è il prodotto di un'applicazione condivisa della Convenzione. Senza volersi addentrare nell'analisi giuridica di queste considerazioni, la riflessione dovrebbe rivolgersi al secondo problema foriero di complicazioni nell'analisi delle carte: i limiti della cartografia ottocentesca.

Tutte le carte fin qui considerate non hanno un grado di precisione e dettaglio paragonabile a quelle in uso oggi. La trasposizione delle linee e delle distanze dalle carte antiche a quelle contemporanee si rivelerebbe ricca di errori, o richiederebbe delle scelte arbitrarie incapaci di assicurare la coerenza tra il disegno e la realtà. Tutti questi limiti tendono a rivelarsi con maggior frequenza nelle aree montuose, per ragioni non solo tecniche (v. supra par. 2.2). È quindi arduo argomentare che in questo caso i riferimenti cartografici siano il documento più preciso a cui rifarsi per interpretare la volontà delle parti. Per capire fino a che punto l'imprecisione della carte sia capace di generare confusione, prestandosi persino a sostenere tesi opposte, si può notare come le autorità di Italia e Francia interpretino la linea di confine della discussa carta allegato n. 3: per l'Italia essa passerebbe senza alcun dubbio lungo la displuviale; per la Francia, invece, il tracciato le assegnerebbe la sommità del Monte Bianco, distaccandosi dalla linea spartiacque per addentrarsi nel territorio italiano fino al Monte Bianco di Courmayeur. Questo è possibile perché il confine – sebbene segua con chiarezza la cresta delle montagne e quindi lo spartiacque – dopo aver toccato la sommità del Monte (indicata da un cerchietto che riporta al proprio interno il punto di passaggio del tracciato) "si dirige a sud verso il Monte Bianco di Courmayeur, per poi risalire verso il Monte Maudit" (Aliprandi, Aliprandi 2005b: 162), disegnando una sorta di "triangolo" o "cuneo" che si distacca dalla linea spartiacque, per poi riprenderla. La singolarità di questo "saliente" era stata già evidenziata da Abbate (1888: 169), che da subito – come faranno altri osservatori molti anni più tardi (Rinoldi 1999: 488; Aliprandi, Aliprandi 2005b: 162) – ne riscontrerà la somiglianza con il disegno della carta Muletti del 1823. Vista la strana coincidenza, si è portati ad approfondire la congettura, immaginando che l'edizione della carta sarda adottata dai commissari, utiliz-

zata per elaborare la carta allegano n. 3 e poi andata perduta, comprendesse anche una copia del foglio n. 21 nella sua prima edizione del 1854, dove – lo scrive sempre Abbate (1888: 168) – il “triangolo” di Muletti era ancora presente. Lo sarebbe stato però per poco, poiché dopo il riconoscimento sul terreno realizzato dal Capitano Federici dal 1853-1856, ma pubblicato in una nuova edizione del foglio solo nel 1867, il saliente scomparirà per sempre dalla cartografia ufficiale italiana. Il motivo per cui la delimitazione di Muletti corre lungo lo spartiacque principale per poi abbandonarlo per un breve tratto è un piccolo mistero che resterà tale. La spiegazione avanzata da Rinoldi appare tuttavia convincente (1999: 488). Essa considera la notevole espansione dei ghiacciai che caratterizzò le Alpi dal 1818 al 1861, conosciuta con il nome di “piccola età glaciale”. Sul Monte Bianco i ghiacciai conobbero la loro massima espansione negli anni 1818-1820 (Aliprandi, Aliprandi 2005b: 139), formando una calotta sommitale priva di riferimenti utili ad individuare lo spartiacque. In queste condizioni climatiche e senza i moderni ausili tecnici, è possibile che la scelta del cartografo sardo cadde su una linea che “dall’alta calotta si indirizzasse verso il più vicino punto di sicurezza presenza d’un rilievo roccioso”, ovvero, verso il Monte Bianco di Courmayeur (Rinoldi 1999: 488)³⁰.

Un’altra teoria alternativa si è diffusa nel corso degli anni. Essa è nata tra alcuni sostenitori dell’interpretazione francese del confine, che vedono nel descritto allontanamento dalla displuviale l’applicazione di un criterio di delimitazione differente, quello delle c.d. creste militari (Aliprandi, Aliprandi 2005b: 163). Secondo detto criterio, il confine amministrativo tra la Savoia e il Piemonte sarebbe lo stesso nato originariamente con il Trattato di Parigi del 1796 (v. supra par. 1.1), la cui delimitazione lungo “*les points les plus avancés du côté du Piémont*”, giustificata per ragioni di vantaggio militare, aveva portato il territorio francese al di là delle creste, ignorando la displuviale (Vallot 1925). Se è vero che alcune carte napoleoniche annettono l’intero massiccio del Monte Bianco, le carte sarde post-restaurazione tornano a utilizzare il criterio della displuviale, che risulta più volte espressamente richiamato nella documentazione esaminata. Al contrario, nelle fonti non si ha alcuna traccia del termine “creste militari”, che risulta discutibile anche da un punto di vista storico, dato che i territori di alta montagna, alla fine del XVIII secolo, non erano contemplati nelle operazioni belliche (Guichonnet, Mollier 2013: 31). La nascita e la diffusione di questa teoria (che continua a sopravvivere trovando sostenitori anche tra i rappresentanti delle autorità francesi (Aliprandi, Aliprandi 2005b: 163)) ben dimostrano quali siano le conseguenze nell’assegnare alle carte un eccessivo valore interpretativo. Tra le imprecisioni che contengono vi si possono annidare i più disparati dubbi, sui quali è facile costruire ipotesi. L’esame della cartografia antica è certamente utile per valutare l’adozione di un criterio di delimitazione che si ritiene generale, ma non può essere ritenuto affi-

³⁰ Anche Dainelli evidenziava come dalla cima del Monte Bianco partisse una cresta secondaria in direzione sud-est che culminava nel Monte Bianco di Courmayeur. Un cresta che non andava confusa con lo spartiacque principale che “volge da un lato a N E. verso il Colle della Brenva e il M. Maudit” (Dainelli 1929: 2). Non bisogna infine dimenticare che lo spartiacque non è una linea immutabile nel tempo, esso può subire dei cambiamenti (solitamente minimi) a seguito di mutamenti nella conformazione delle creste, come quelli causati da eventi franosi di particolare rilievo.

dabile nel dettaglio, ancor di più se lo si conduce senza tenere in considerazione le indicazioni pattizie e le informazioni che si possono dedurre dai documenti di lavoro ufficiali. Ed è proprio in altre carte, quelle catastali dei comuni di Chamonix e Saint-Saint-Gervais, che hanno trovato terreno fertile i contenziosi più recenti che riguardano le aree del Dôme du Gôuter e del Colle del Gigante.

2.4 Gli effetti delle dispute tra i comuni di Chamonix e Saint-Gervais

La carta Muletti, la carta allegato n. 3 e quella del Capitano Mieulet pongono la linea di confine nelle zone del Dôme du Gôuter (a nord-ovest della vetta del massiccio) e del Colle del gigante (a nord-est) sulla linea spartiacque. Dagli accordi di cessione della Savoia, queste aree non compaiono nel dibattito sulla sovranità del Monte Bianco fino ai lavori della Commissione mista per la manutenzione della linea del confine di Stato. La loro origine è però antecedente e – in particolare per la sovranità sul Dôme – è da ricercare nelle carte catastali dei comuni francesi, e nella disputa che li vide contrapposti a partire dalla seconda metà dell'800. I fatti e le relative fonti sono stati ricostruiti nel dettaglio da Giorgio e Laura Aliprandi (2005b: 165-167), e da Guichonnet e Mollier (2013: 233-267), sicché è qui sufficiente esporli sinteticamente. Dopo la cessione della Savoia, per ragioni economico-turistiche e di collegato prestigio, i comuni di Chamonix, Saint-Gervais e (con un ruolo minore) Les Houches pretesero di includere all'interno del proprio territorio comunale la vetta del Monte Bianco. Ai tempi delle prime mappature catastali post-1861, avvenute negli anni 1881-1882, un compromesso tra i comuni si rivelò impossibile, e l'area contesa fu considerata "*zone litigieuse*" ed esclusa dalle carte catastali. Nel 1889 Saint-Gervais decise comunque di delimitare i suoi confini municipali inserendo la cima del Monte Bianco. Per giungere a questo risultato, le carte catastali operarono una modifica dei confini nazionali, facendo arretrare il confine tra Italia e Francia "in modo che la cresta delle Bosses, che era la frontiera tra Italia e Francia, diviene territorio di Saint-Gervais e analoga considerazione vale per il Dôme de Goûter il cui confine è abbassato di 1300 metri" (Aliprandi, Aliprandi 2005b: 165). In questa maniera venne creato un "corridoio" che permise al comune di Saint-Gervais di raggiungere la cima del Monte Bianco. Un corridoio ottenuto a scapito del territorio del comune di Courmayeur, cioè dello Stato italiano. Solamente nel 1946, a seguito di una lunga discussione tra i rappresentanti dei comuni di fronte alla direzione dei servizi del catasto, si giungerà ad una soluzione di compromesso firmata dal Prefetto di dipartimento e approvata dai consigli municipali di Chamonix e Saint-Gervais (quello di Les Houches voterà contro) (Guichonnet, Mollier 2013: 250-257). Il nuovo tracciato venne collocato sulla cresta del Dôme de Goûter a conferma del corridoio oltre lo spartiacque che permetteva a Saint-Gervais di arrivare alla vetta del Monte Bianco, ora ufficialmente condivisa con Chamonix. Con minime modifiche (che riportarono solo parzialmente il confine di Stato lungo lo spartiacque), nel 1950 l'Istituto Geografico Nazionale francese iniziò ad adottare sulle proprie carte la delimitazione sopra-descritta, aggiungendo al contenzioso un ulteriore elemento. La precaria situazione politica che stava vivendo l'Italia, appena uscita

sconfitta dal conflitto mondiale e dalla firma di un Trattato di pace con la Francia, spiega l'assenza di una risposta ufficiale alle modifiche della cartografia francese, le cui evidenze si manifesteranno peraltro solo molti anni dopo.

Da ultimo, le divergenze sul confine nell'area del Colle del Gigante rappresentano l'ultimo capitolo di questa lunga vicenda. A metà degli anni '90, i membri della Commissione mista riconoscono che le cartografie nazionali divergono, sempre nello stesso modo: le carte italiane seguono la dislivellata che da punta Helbronner si dirige verso il Colle del Gigante; le carte francesi pongono il confine al di sotto della cresta, annettendo interamente il Colle. Questa differenza è al momento priva di una spiegazione certa. È possibile immaginare che essa sia il risultato di più fattori, tra i quali i principali sospetti ricadono sulle imprecisioni delle carte e la vivacità degli interessi locali. D'altro canto, non si può evitare di notare come l'area abbia via via ricevuto più attenzioni con la costruzione della funivia *Skyway*, che dalla stazione di Courmayeur giunge sino a Punta Helbronner. La presenza di *Skyway*, inaugurata nel 2015, ha accresciuto notevolmente l'afflusso di visitatori (più di 500.000 nei primi due anni (Ventrice, 2017)), interessando anche il rifugio Torino, situato nelle vicinanze della stazione di arrivo.

3. Conclusioni: una montagna bene comune

"Il appartient à la France et à l'Italie."

*"Au terme de cette étude, soumis à ma discipline,
je ne m'accord ici que cette conclusion:
Le Mont Blanc est une montagne mitoyenne dont la cime est
chargée d'humanité et marquée par la pensée française."*

Le due frasi citate appartengono allo stesso autore, Charles Vallot, che alla fine e all'inizio di un articolo sul Monte Bianco "montagna comune" esprimeva due opinioni in linea con quanto si è ricostruito e sostenuto in questo articolo (Vallot 1949: 53-55). La sommità del Monte Bianco e le altre vette oggetto della controversia appartengono storicamente sia all'Italia che alla Francia, ma per molti anni sono stati soprattutto i francesi – insieme agli inglesi – a costruire l'identità della montagna, esercitando una profonda influenza culturale in grado di oltrepassare i confini nazionali. Un'influenza che ha promosso l'idea di una piena sovranità francese, sostenuta a sua volta da una cartografia errata o imprecisa.

Sono trascorsi quasi 160 anni da quanto il Capitano Mieulet decise di tracciare una carta del Monte Bianco diversa da quanto previsto dagli accordi tra Francia e Italia, ed è probabile che neppure lui potesse immaginare le conseguenze che un'intermittente linea di inchiostro avrebbe provocato nel corso del tempo. Ridurre nondimeno le origini dell'attuale contenzioso alle scelte di una persona sarebbe semplicistico. Nel corso dei decenni, la questione si è nutrita di diversi fattori che ne hanno aumentato la complessità, ma soprattutto l'incertezza e la confusione, elementi grazie ai quali il contenzioso ha avuto modo di crescere sottotraccia, e con lunghi periodi

dormienti. Il contributo ha identificato ed esaminato questi fattori, nell'ordine: una divergente produzione e diffusione delle carte ufficiali in Francia e Italia; il disinteresse italiano per il massiccio durante i primi decenni post-unitari, mentre in Francia avveniva la costruzione di una narrazione nazionale legata al Monte Bianco; il difficile esame delle fonti cartografiche antiche, imprecise e non adatte a interpretare i dettagli del confine; gli effetti sulla cartografia ufficiale che hanno avuto le dispute tra i comuni di Chamonix e Saint-Gervais.

Queste cause, che vanno considerate nel loro insieme, continuano ancora oggi ad ostacolare i tentativi di una corretta ricostruzione e analisi della disputa, nonché di una sua possibile soluzione. Al di là delle necessarie e doverose analisi delle fonti giuridiche e della giurisprudenza riguardante le controversie di confine e territoriali, da una prospettiva storica è parso utile svolgere un esame di tutti i documenti disponibili, provando a metterli in dialogo per offrire una sistematizzazione interpretativa. I risultati emersi sono i seguenti:

- l'esame comparato di tutte le fonti storiche porta a sostenere che il confine amministrativo sardo lungo il massiccio del Monte Bianco passasse lungo la linea spartiacque;
- un'eccessiva ed esclusiva attenzione alle carte è stata foriera di equivoci e tesi contrapposte, che hanno acuito i termini della disputa;
- gran parte dello sviluppo della questione si deve alle azioni di singoli, alla pubblicistica nazionale e al dibattito che ne è conseguito, con dirette implicazioni sulla percezione e narrazione del Monte Bianco, senza che ci fosse – agli inizi – una chiara intenzionalità da parte dei rispettivi governi.

È opinione personale di chi scrive che la questione sia stata spesso affrontata nel dibattito pubblico-mediatico con un eccessivo allarmismo circa i suoi effetti concreti. Il fatto che il problema tenda a rimanere silente per poi riemergere con virulenza a distanza di anni, in occasione di limitate incomprensioni locali, ne è la dimostrazione. D'altro canto, come anche sostenuto in passato dal Governo italiano, permettere il riemergere di un'anacronistica disputa territoriale tra due Stati amici, alleati e membri dell'Unione europea, non può che risultare controproducente per le relazioni bilaterali. Il Monte Bianco è un patrimonio comune e luogo di una storia condivisa che, oggi più che mai, necessita una solida cooperazione transfrontaliera per garantirne la migliore tutela rispetto alla sfida climatica che ne minaccia i ghiacciai (con effetti diretti sugli approvvigionamenti idrici), al suo sfruttamento economico e alla sicurezza di chi lo vive e lo visita. Questa cooperazione già esiste, e chiede di essere sostenuta dal dialogo piuttosto che essere messa a rischio da sporadiche strumentalizzazioni, poco interessate a valorizzare il Monte Bianco come un bene comune italiano e francese, se non anche europeo.

Il pensiero che Felice Giordano, nella sua ascensione alla vetta del 1864, esprime a mo' di augurio futuro non sembra aver perso la sua autenticità: "veramente quel gigante è tanto superiore ad ogni limite artificiale che sarà sempre neutro e degno nodo d'unione tra due grandi paesi" (1869: 85).

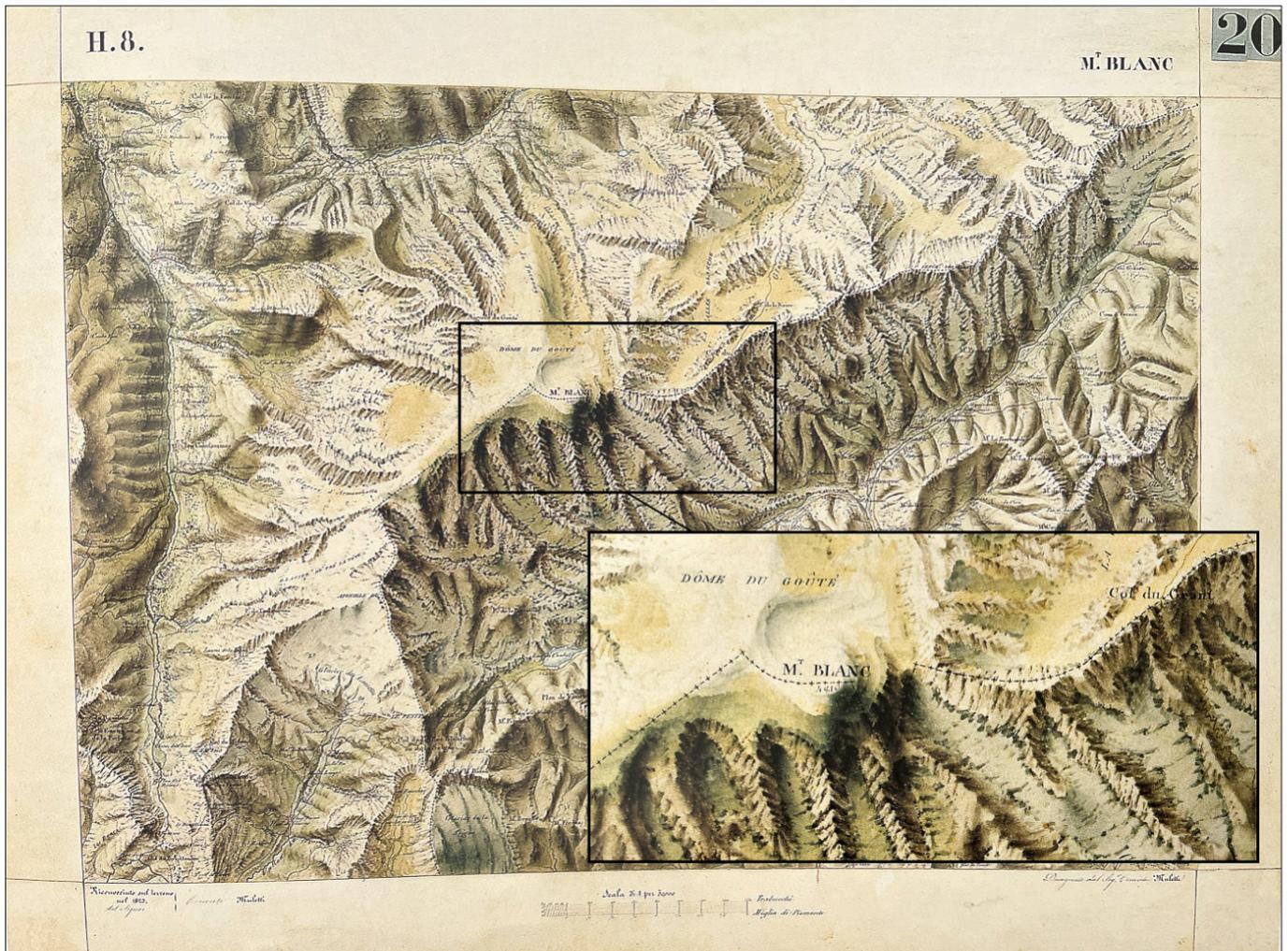


Immagine n. 1: La carta Muletti. Foglio H.8. della Carta Topografica degli Stati di terraferma di S.M. il Re di Sardegna, riconosciuta sul territorio nel 1823, scala 1:50000. La carta riporta il confine amministrativo tra la Savoia e il Piemonte, ed è probabile che i suoi disegni vennero utilizzati come base per l'elaborazione della successiva carta sarda. Si noti come subito dopo la sommità del Monte Bianco, la linea di confine volge verso l'anticima, creando un saliente che si distacca dalla displuviale. Fonte: Aliprandi, Aliprandi 2000.

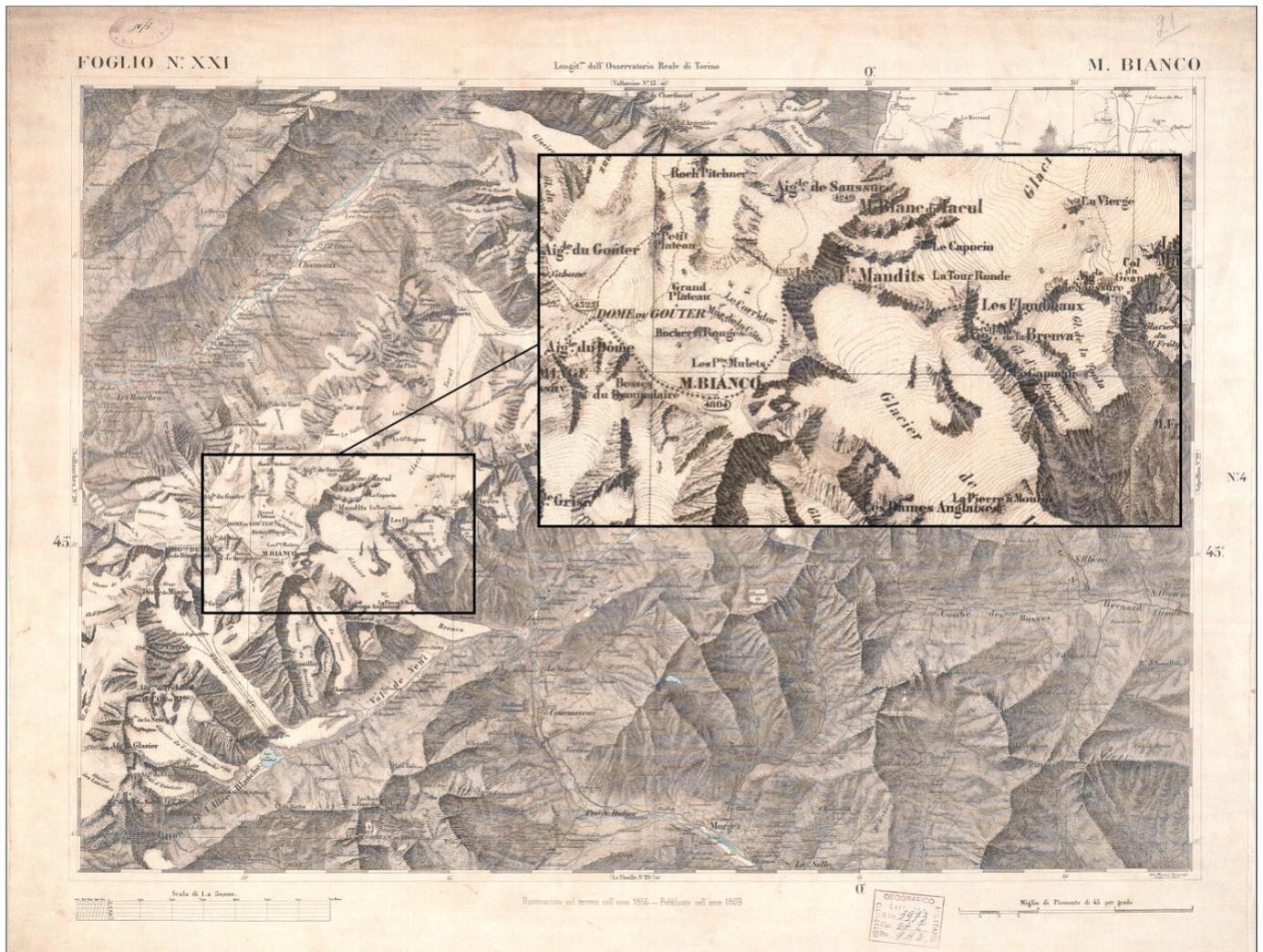


Immagine n. 2: La carta sarda. Foglio n. 21 della Carta degli Stati di sua Maestà Sarda in Terraferma opera del real Corpo di Stato Maggiore Generale (1852-1871), scala 1:50.000. I rilevamenti vennero fatti tra il 1853 e il 1856, ma il foglio pubblicato nel 1867. Questa carta, in particolare, riporta come anno di pubblicazione il 1869. È possibile che esistesse un'altra versione di questo foglio, pubblicato nel 1854, nel quale il tracciato del confine amministrativo era ispirato a quello della carta Muletti. Fonte: Dai documenti originali archiviati presso le conservatorie storiche dell'Istituto Geografico Militare. (Autorizzazione n. 7203 in data 03/07/2024).

Quando le carte aiutano a perdersi. Una sistemazione interpretativa e alcune precisazioni storico-cartografiche sulla questione del confine sul Monte Bianco

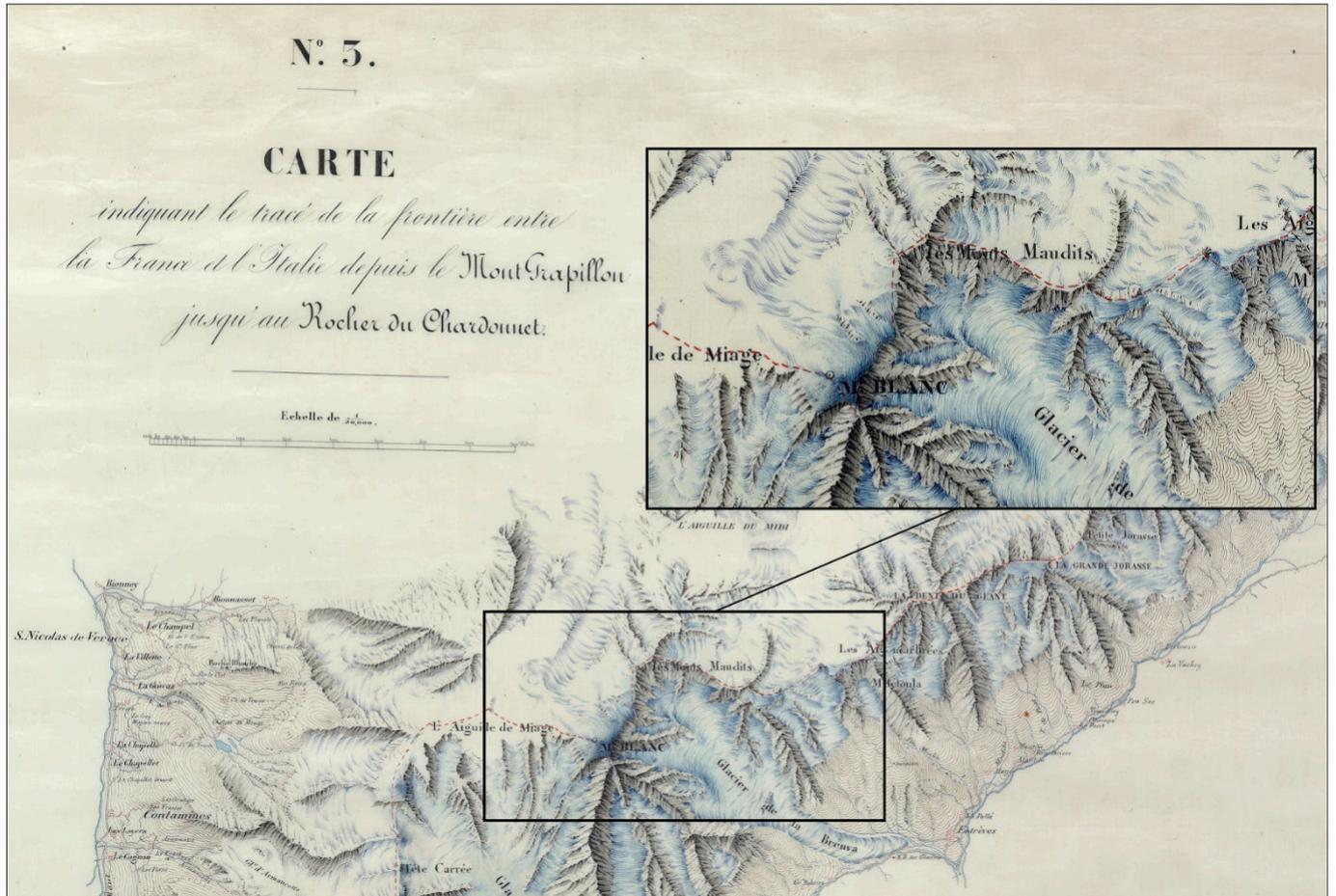


Immagine n. 3: La carta allegata n. 3. Carte indiquant le tracé de la frontière entre la France e l'Italie depuis le Mont Grapillon jusqu'au Rocher du Chardonnet", scala 1:50000. É la carta allegata al Processo verbale del 1862, e non alla Convenzione del 1861 come per molto tempo si è pensato. Il confine sulla cima del Monte Bianco ricorda quello della carta Mulletti per la presenza del saliente verso il Monte Bianco di Courmayeur. Fonte: Archivio di Stato di Torino.

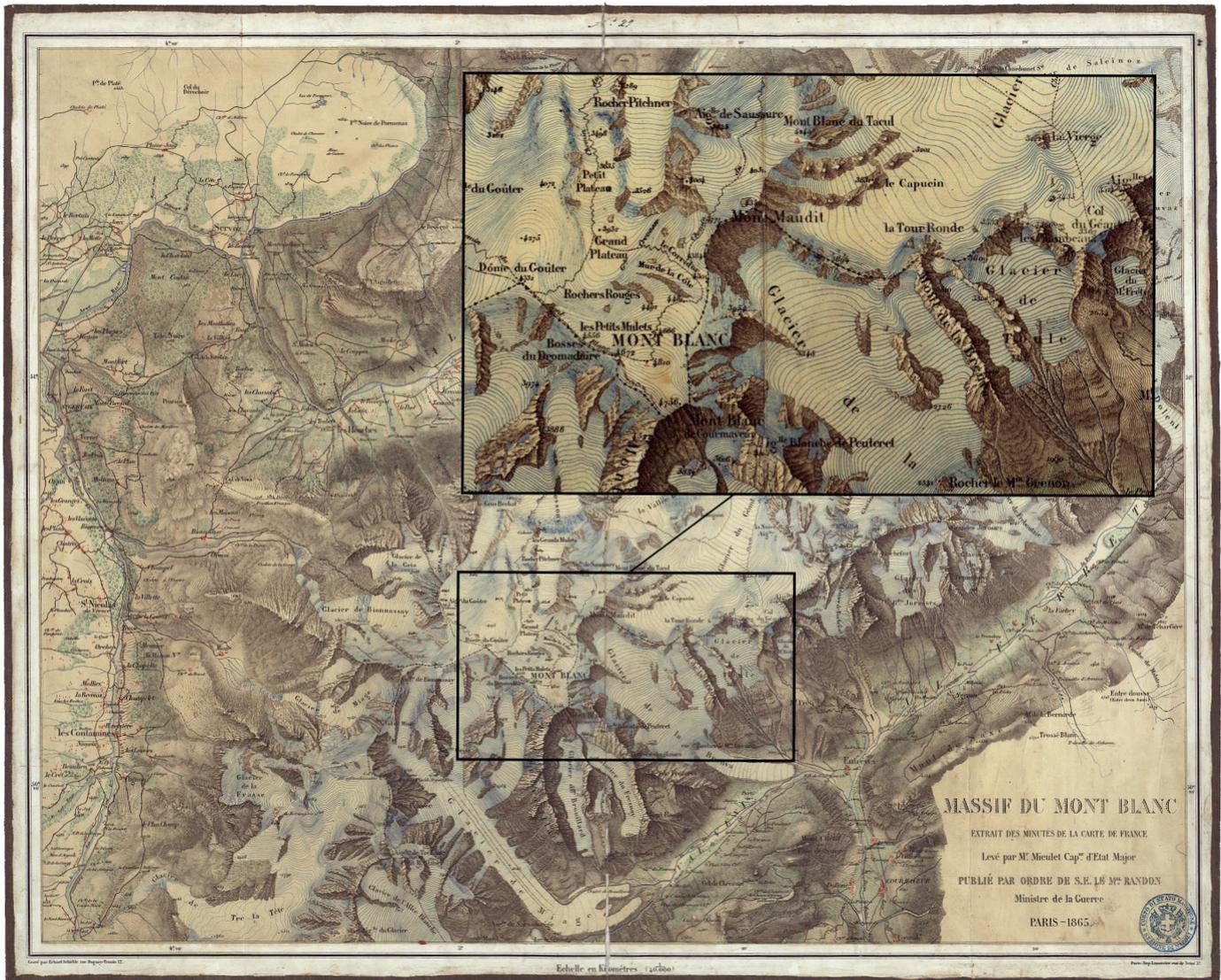


Immagine n. 4: La Carta Mieulet. Massif du Mont Blanc extrait des minutes de la carte de France (1865), scala 1:40000. Il confine di Stato tracciato dal Capitano Mieulet differisce da quello della "carta allegato n. 3", distaccandosi dalla linea spartiacque e annettendo alla Francia l'intera sommità del Monte Bianco. Il confine sul Dôme du Gôuter e sul Colle del Gigante segue invece la displuviale. Fonte: Dai documenti originali archiviati presso le conservatorie storiche dell'Istituto Geografico Militare. (Autorizzazione n. 7203 in data 03/07/2024).

Bibliografia

- Abbate Enrico (1888). "Nazionalità della vetta del Monte Bianco". *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, vol. VII, n. 6, 165-171.
- Abbate Enrico (1889). "Sulla nazionalità del Monte Bianco". *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, vol. VIII, n. 2, 43-46.
- Adami Vittorio (1920). *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Vol. I. Confine Italo-francese*. Roma: Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra.
- Aliprandi Laura, Aliprandi Giorgio (2000). *La découverte du Mont-Blanc par les cartographes 1515-1925*. Pavone Canavese: Priuli & Verlucca.
- Aliprandi Laura, Aliprandi Giorgio (2005a). *Le grandi Alpi nella cartografia, 1482-1885. Volume I: Storia della cartografia alpina. Vol. 1*. Pavone Canavese: Priuli & Verlucca.
- Aliprandi Laura, Aliprandi Giorgio (2005b). *Le grandi Alpi nella cartografia, 1482-1885. Volume II: Monviso, Piccolo San Bernardo, Gran San Bernardo, Monte Bianco, Cervino, Monte Rosa e i Walser, Gran Paradiso. Vol. 2*. Pavone Canavese: Priuli & Verlucca.
- Aliprandi Laura, Aliprandi Giorgio (2011). "La cartografia degli Stati sardi dopo le carte di Borgonio (1680) e Stagnone (1772) sino all'Unità d'Italia". In: Isabella Massabò Ricci (eds). *La Vallée d'Aoste sur la scène: cartografia e arte del governo, 1680-1860*. Milano: 24 Ore Cultura, 39-51.
- Bergesio Giorgio, Del Re Emanuela (2021, 2 febbraio). Risposta scritta ad interrogazione 4/04272, Senato della Repubblica. <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/358200.pdf>
- Carassi Marco (2011). "Il confine di Stato sul Monte Bianco". In: Isabella Massabò Ricci (eds). *La Vallée d'Aoste sur la scène: cartografia e arte del governo, 1680-1860*. Milano: 24 Ore Cultura, 138-139.
- CasaPound su Monte Bianco per rivendicare confini 'scippati' (2020, 25 ottobre). *Adnkronos*. https://www.adnkronos.com/Archivio/cronaca/casapound-su-monte-bianco-per-rivendicare-confini-scippati_1B5RvA3hpMTjImZIEvgUz5?refresh_ce; <https://www.ilpost.it/2020/10/26/monte-bianco-confine-italia-francia/>
- Caveri Luciano, Fassino Piero (1996, 6 agosto). Interrogazione a risposta scritta 4/00019, Camera dei Deputati. <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=4-00019&ramo=CAMERA&leg=13>
- Caveri Luciano, Ranieri Umberto (1999, 14 settembre). Interrogazione a risposta scritta 4/23419, Camera dei Deputati. http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stenografici/sed581/pdfbtris.pdf
- Dainelli Giotto (1929). "Il Monte Bianco e il confine italo-francese". *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 6, vol. 6, 451-456.
- de la Fruston F. (1861). "Nouvelles frontières entre la France et la Sardaigne". *Le spectateur militaire*, vol. XXXIV, giugno, 437-444.
- Durier Charles (1877). *Le Mont-Blanc*. Paris: Librairie Sandoz et Fischbacher.
- Gautheret Jérôme (2020, 30 dicembre). Sur le mont Blanc, la lutte des glaces entre la France et l'Italie. *Le Monde*. https://www.lemonde.fr/international/article/2020/12/30/sur-le-mont-blanc-la-lutte-des-glaces-entre-la-france-et-l-italie_6064777_3210.html
- Giordano Felice (1869). "Ascensione del Monte Bianco partendo dal versante italiano, ed escursione nelle Alpi Pennine, in agosto 1864, per l'ingegnere Felice Giordano". *Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. IV, n. 14, 67-92.

Giudici Silvia (2024). "Sopra il Monte Bianco: la cooperazione di soccorso alpino nella prospettiva degli accordi bilaterali e del diritto dell'Unione europea". In: Roberto Louvin, Michele Vellano (eds), *Monte Bianco. La montagna senza confini*. Padova: Cedam, 83-100.

Giuffrida Angela (2020, 22 ottobre). Italy reignites Mont Blanc border dispute with France. *The Guardian*. <https://www.theguardian.com/world/2020/oct/22/italy-reignites-mont-blanc-border-dispute-with-france>

Guichonnet Paul, Mollier Christian (2013). *À qui appartient le Mont-Blanc?. Montmélian: La fontaine de Siloè.*

Kusi Yannick (2021, 11 marzo). Petite guerre de frontières : le Mont Blanc est toujours au cœur d'une polémique entre français et italiens. *France 3*. <https://france3-regions.francetvinfo.fr/auvergne-rhone-alpes/petite-guerre-de-frontieres-le-mont-blanc-est-toujours-au-c-ur-d-une-polemique-entre-francais-et-italiens-1992847.html>

Indelicato Mauro (2020, 18 ottobre). La Francia "invade" il territorio italiano: così si prende il Monte Bianco. *Il Giornale*. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/francia-si-prende-parte-monte-bianco-e-governo-sta-silenzio-1897244.html>

Italy upset with France over Mont Blanc protection zone (2020, 22 ottobre). *Euronews*. <https://www.euronews.com/2020/10/22/italy-upset-with-france-over-mont-blanc-protection-zone>

Laniece Albert, Scalfarotto Ivan (2020, 5 giugno). Interrogazione a risposta scritta 4/02207, Camera dei Deputati. <https://parlamento18.openpolis.it/atto/documento/id/210168>

Le Floch Guillame, Minervini Gustavo (2024). "Il tracciamento del confine sul Monte Bianco: profili attuali di diritto internazionale dal versante italiano e da quello francese". In: Roberto Louvin, Michele Vellano (eds), *Monte Bianco. La montagna senza confini*. Padova: Cedam, 27-55.

Marrese Guido (1981). "Il confine di Stato sul Monte Bianco nella cartografia italiana e francese". In: *L'Universo*, vol. XI, 505-520.

Martinet Enrico (2015a, 8 settembre). Il confine sul Monte Bianco diventa un caso, scoppia una nuova lite tra l'Italia e la Francia. *La Stampa*. <https://www.lastampa.it/aosta/2015/09/08/news/il-confine-sul-monte-bianco-diventa-un-caso-scoppia-una-nuova-lite-tra-l-italia-e-la-francia-1.35221918/>

Martinet Enrico (2015b, 13 settembre). Italia contro Francia. *La Stampa*. <https://www.lastampa.it/montagna/2015/09/13/news/italia-contro-francia-1.35223554/>

Mieulet Josph (1876). "Ascension de M. J. Mieulet". In: Stéphen D'Arve (eds), *Le fastes du Mont-Blanc*. Genève: Imprimerie A. Vèrèsoff, 177-182.

Mineo Leonardo (2019). "Uno de' miei predecessori'. Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Nizza e Savoia". In: AA.VV., *Archivi sul confine*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 161-182.

Monte Bianco, ordinanza francese 'invade' confini Italia (2019, 23 luglio). *Ansa*. https://www.ansa.it/valledaosta/notizie/2019/07/23/m.biancodivieta-francia-in-area-contesa_9f2c3f2f-8b5e-4f1d-a81d-5df9b7d53f54.html

Nicolin Yves (2010, 15 giugno), Question N° : 7612. Interrogazione parlamentare, Assemblée Nationale. <https://questions.assemblee-nationale.fr/q13/13-76121QE.htm>

Quel ghiacciaio rischia il crollo: allarme per il Planpincieux sul Monte Bianco (2019, 25 settembre). *Rai News*. www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Quel-ghiacciaio-rischia-il-crollo-allarme-per-il-Planpincieux-sul-Monte-Bianco-00c72bb4-3e6a-4eda-9814-76856248c9c3.html

Rinoldi Dino (1999). "Il gatto del Cheshire tra Courmayeur e Chamonix, ovvero il confine italo-francese sul Monte Bianco". *Jus, Rivista di Scienze Giuridiche*, vol. 1, 475–93.

Rosanò Alessandro, Caranta Roberto (2024). "Attorno al Monte Bianco: i finanziamenti europei e l'*espace Mont-Blanc*. Prospettive di cooperazione franco-svizzera-italiana tra enti territoriali locali". In: Roberto Louvin, Michele Vellano (eds), *Monte Bianco. La montagna senza confini*. Padova: Cedam, 101-122.

Starita Massimo (2020). "La questione del confine italo-francese sul Monte Bianco". *Rivista di diritto internazionale*, vol. CIII, fasc. I, 167–74.

Tajani Antonio (2020, 20 ottobre). Mont Blanc border dispute between Italy and France. Question for written answer to the Commission E-005844/2020, European Parliament. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-9-2020-005844_EN.html

Traverso Matteo (2024). "La sistemazione dei confini tra Italia e Francia dal punto di vista storico". In Roberto Louvin, Michele Vellano (eds), *Monte Bianco. La montagna senza confini*. Padova: Cedam, 3-26.

Turrini Paolo (2021). "Territory: The Dispute with France over the Territorial Boundary in the Mont Blanc Area". *The Italian Yearbook of International Law*, vol. XXX, 497-502.

Vallot Charles (1949). "Mont Blanc, montagne mitoyenne". *La Montagne. Revue Officielle du Club Alpine Français*, no. 345, 53-55.

Vallot Henri (1905). "Le Capitaine Mieulet et la Carte du Mont Blanc". *La Montagne. Revue Mensuelle du Club Alpine Français*, vol. I, 217-232.

Vallot Jospheh (1922). *Evolution de la cartographie de la Savoie et du Mont-Blanc*. Paris: Édit. Barrère.

Ventrice Luca (2017, 2 giugno). Skyway Monte Bianco, mezzo milione di presenze in due anni dall'apertura. *Aosta Sera*. <https://aostasera.it/notizie/economia/skyway-monte-bianco-mezzo-milione-di-presenze-in-due-anni-dallapertura/>

Verne Jules (1874). *Il Capitano della giovane ardita. Un'ascensione al Monte Bianco*. Milano: tipografia editrice lombarda.